



*l'Ordine*

2017 © **Arduino Sacco Editore**

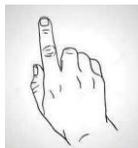
— \*\*\* —

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere  
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a  
promuovere e divulgare  
nuovi opere  
fuori dai grandi canali  
distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo  
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)**

**e fai la tua offerta**



**Alla parola "libro":  
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;  
**LIBRO** più **LIBERO**.  
**BUONA LETTURA****

Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**

Proprietà letteraria riservata  
2017 © **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**

Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237  
*Prima edizione gennaio 2017*

Finito di stampare dal centro stampa editoriale  
**Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**  
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma  
[www.arduinossaccoeditore.eu](http://www.arduinossaccoeditore.eu) - [arduinossacco@virgilio.it](mailto:arduinossacco@virgilio.it)

Alberto *P*iomallo Capecce *P*iscicelli

---

# *l'Ordine*

\*\*\*



*Narrativa*

Arduino **S**acco **E**ditore



*A mia madre che mi sprona,  
a mio padre che mi ha insegnato l'ironia,  
alla famiglia,  
ai miei amici,  
alle mie donne e ai miei maestri  
che sono stati poi veri e propri maestri di vita.*



**S**ono seduto di fronte a un computer. D'altronde come potrei non esserlo se la mia intenzione è attualmente quella di scrivere un libro?

Come potrei non esserlo, giacché siamo alle soglie del nuovo millennio e di sicuro quest'epoca non ammette che le persone stiano lì a perdere tempo con i manoscritti per poi passare altrettante interminabili ore a ricopiarli minuziosamente, lettera per lettera.

Ho detto una bugia. Non sono seduto, sono sdraiato. Ma non cambia granchè oltre al mal di schiena che mi sto procacciando e l'attenzione ai particolari, che in questa posizione tende a diminuire esponenzialmente in me.

Chi sono io? Sono lo scrittore, l'autore del libro che esce allo scoperto fin da principio. Eccomi, se solo potessi uscire dalle pagine e dialogare con il lettore!

Immaginami in una chiacchierata da caffè, in una passeggiata a bordo lago, in un sorriso compassionevole, perché è così che potremmo conoscerci nella tua testa.

\*\*\*

*Chrysler era appoggiato con il mento sullo spigolo della scrivania. Continuava a chiedersi come sarebbe stato il finale del breve racconto al quale lavorava sporadicamente da cinque anni. Il titolo era "La Città Sul Mare". Spense la sigaretta pressandola brutalmente tra le altre*

*del posacenere e sbuffò senza emettere suono.*

*Era già un anno e mezzo che si logorava su quel finale e, non riuscendo a risolvere il suo dilemma, scriveva poesie e altri libri oppure vagava, di notte, per le strade della città, tra fiumi di alcol, droghe e avventure erotiche. Era alle solite: nella sua mente si andava delineando la storia di un pittore, felicemente sposato con rito cristiano, che tentava però di spiegarsi ossessivamente tutte le pulsioni sessuali che detestava di avere. Sognava ardentemente di diventare famoso - ma forse a sognarlo era Chrysler stesso - e, attraverso questo pretesto, disegnava nella mente tutta la sua vita futura.*

\*\*\*

Biagio fu subito colpito dall'ascolto di quel disco appena acquistato. Seppe fin da subito che vi avrebbe trovato molte tracce affini al suo genere di musica prediletto. Pensò a quanto avrebbe voluto che qualcuno scrivesse di lui questa cosa in un romanzo. Lui era così buono! Se lo sarebbe veramente meritato! Un giorno la sua vita privata e i suoi crucci quotidiani sarebbero potuti essere trattati come avvenimenti storici.

Avrebbe voluto una vita per pensare, un'altra per agire, un'altra ancora per vedere il suo operato e un'ultima per osservare gli altri cosa ne avrebbero fatto.

A diciassette anni scrisse un libro autobiografico a sfondo cristiano.

Perché fu sempre attanagliato da questo continuo desiderio dell'assoluto? E' forse bello l'assoluto?

D'altronde l'uomo desidera ciò che gli da godimento in relazione ai cinque sensi...

Perché cercare continuamente una visione del mondo con gli occhi di chiunque altro? Non gli bastava la propria?

Biagio si sposò giovane, sua moglie Maria era molto bella: capelli castano chiaro sempre legati a mo' di ballerina e due occhi verdi molto larghi che lasciavano trasparire una lieve e inspiegabile tristezza, il naso piccolo leggermente aquilino sulla bocca di media carnosità e forme aggraziate. Da giovane aveva partecipato a Miss Italia, cosa che in fondo per Biagio non diede mai una totale credibilità alla sua intelligenza che, però, era lampante.

Lui non provò mai particolare trasporto per le orecchie della moglie che trovava leggermente sproporzionate, ma non aveva mai avuto il coraggio di farglielo sapere.

Che strana cosa pensare che le infinite pulsioni di una persona possano essere connesse ad altrettante infinite pulsioni di una seconda persona e che, tra tutte quelle esistenti, la scelta sia ricaduta reciprocamente proprio tra queste due persone precise:

Infiniti mondi racchiusi in due soli mondi intimamente collegati.

Chi dei due sarebbe morto prima?

Che bella che dovrà essere l'ultima carezza!

D'altronde potrebbe un amore essere così intenso se non si considerasse la vita finita?

Da lei ebbe due figli, la femmina, Elena, era di quattro anni più grande del maschio Alessandro.

Ma era poi così importante mandare avanti la specie? Il giorno del giudizio sarebbe comunque arrivato ed essa sarebbe perita ugualmente, magari per colpa di qualche cataclisma e il mondo non avrebbe avuto altro che una serie di vite di sofferenza o amore il cui lascito non va che ad altre tali vite.

Tutti quelli che Biagio vedeva, dopo cento anni non sarebbero più stati vivi.

Per quel che ne sapeva Biagio il mondo sarebbe finito con lui e talvolta piangeva per sentirsi in qualche modo cullato dal mondo e non la solita vittima.

Spesso immaginò modi diversi di morire, tutti plausibili, era una vera e propria ossessione.

Si sentiva come uno che, senza biglietto, aveva preso il treno della vita e, rimasto chiuso in bagno, il controllore l'avrebbe fatto scendere non appena ne fosse uscito fuori.

Visse i suoi primi anni benissimo, avrebbe potuto finirli lì. Poi l'uomo si abitua ad ogni cambiamento seppure la tristezza lo assalga anche al più piccolo di questi.

Con lo spuntare dei peli e, successivamente, con l'avvento della calvizie, realizzò la sua caducità realmente per la prima volta.

Non voleva morire con rimpianti (seppure da morto non avrebbe più avuto la testa per rimpiangere), cercava di realizzare impulsivamente ogni sua idea creativa, forse avrebbe voluto morire ubriaco, ma non trovava la motivazione per bere così spesso. Non voleva prendere in giro nessuno con l'arte pittorica di getto del nuovo secolo.

Tutto il suo filosofare era minato dall'assoluta consapevolezza che poi era la sola vita reale a contare veramente, naturalmente una contraddizione.

Ma era inutile evitare la tristezza, quando vuole ti avvolge senza provare alcun rimorso, maledetta!

\*\*\*

*Chrysler dava respiro alla macchina da scrivere mentre usciva a prendere una boccata d'aria.*

*Il pensiero di Biagio sfumava nella convinzione che forse tutta quella storia non era altro che il frutto diretto della sua depressione.*

*Ma non la poteva certo percepire, giacché stava già tracannando il primo bicchiere pomeridiano di Cointreau con ghiaccio e questi si insinuava nelle sue tempie infondendo il solito, piacevole, stordimento.*

*Ed ecco che riaffiorava il ricordo di lei, malvagia Giampaola, conturbante madonna che da tempo colpiva la sua anima.*

*Gli sarebbe piaciuto forse che non avessero mai avuto una seria relazione, che lei non avesse mai conosciuto l'odore dell'inchiostro di Chrysler appena posato sulla cellulosa, i posaceneri traboccanti, l'acqua di colonia che si spargeva ad ogni doccia quasi a dire "No, non faccio poi così schifo!".*

*Se solo lei non fosse stata più volte nel suo letto! Tutto ciò sarebbe stato meno doloroso? Oppure la avrebbe idealizzata a tal punto da farne una reale e platonica sofferenza? Dannazione!*

*Finiva il suo Cointreau. La barista puliva il bancone facendo sbattere sul bordo di metallo le sue solite tette*

*medio-grandi. Giampaola svaniva alla vista di quei seni. Non era certo una novità che quella vista, a braccetto con l'alcol, facevano sì che in una manciata di minuti i due finissero nel retrobottega l'uno contro l'altro, mentre il caldo afoso le incollava le chiappe sul pizzo di un armadietto e Chrysler le batteva il cazzo ripetutamente nella sua fica di animale. E' così che vedeva loro due in quel momento: due animali. Mentre il pantalone di lei era accartocciato su una gamba, l'altro piede si percuoteva nell'aria e la cosa lo eccitava particolarmente*

*“Non stavano mica ancora ai preliminari!”, pensò mentre la lingua gli scivolava e roteava lentamente sul capezzolo sinistro della barista e smettendo la manovra improvvisamente finiva la performance con un colpo forte e deciso intanto che le strizzava il culo, o meglio la soda e levigata chiappa sinistra con la mano, mentre la schizzava sotto e sopra l'ombelico. Doveva di sicuro correre spesso la ragazza per avere quel culo là... Lei sul finale gemette quasi silenziosamente e in quel momento entrò un altro cliente nel bar.*

*Chrysler si sistemò i pantaloni, si accese la sigaretta e disse al nuovo arrivato: “Camille arriva subito, è andata un momento alla toilette”.*

*Era soddisfatto, uscì dal bar, salì le scale di casa e tornò alla macchina da scrivere.*

\*\*\*

Biagio pensò che se l'esistenza non fosse stata condivisa tra tutti gli uomini sarebbe stata insostenibile.

Non gli riuscì mai di trovare conforto nel concetto orientale di reincarnazione. Pensò: “Anche se io sa-

rò un altro non importa, comunque io non ci sarò e l'altro non saprà che era me, perciò solo la mia anima avrà la piacevole sensazione di perdurare, ma la mia consapevolezza non sarebbe più mia. E chi sono io con la consapevolezza di un altro? Non più io, ma un altro qualsiasi. La prova di questo siamo noi che non ricordiamo altre esistenze. Non capisco perciò come fanno a fondare un'etica sulla reincarnazione. Bah." Tutta quella varietà di credo lo confondeva.

Da sempre maniaco dell'ordine, intanto Biagio ripiegò le magliette per riporle nell'armadio e sospirò.

Per lui l'ordine era soggettivo, non gli importava che in casa gli altri fossero disordinati, gli bastava che lui ritrovasse le sue cose dove le aveva messe.

In fondo tutti hanno un loro concetto di ordine, che non si può certo imporre agli altri.

Diede uno sguardo al suo studio, ai quadri, ed ecco che tra le scartoffie ritrovò il libro che scrisse in gioventù.

Si ergeva il titolo al centro del quadernone Monocromo blu scolorito: DE MUNDO, scritto con pennarello nero indelebile.

Subì da sempre il fascino per quei titoli dei filosofi greci che perlopiù erano "sulla natura" e aveva voluto per quella volta sentirsi affine ad essi, ma optò per un titolo in latino, in quanto più comprensibile alle masse che immaginava lo avrebbero letto.

Ne cominciò la lettura:

## INTRODUZIONE AL LIBRO.

Non saprei proprio come cominciare un libro che ritengo così importante per me, ma credo anche per la stessa umanità.

La mia non voglia essere presunzione; lungi da me!

Difatti non noterete questa caratteristica nelle pagine che seguiranno.

Non vorrei però neanche essere preso poco sul serio, causa la mia età, cioè diciassette anni e mezzo.

Questo libro è frutto di un continuo studio e una continua ricerca, basata su esperienze e tanta, tanta carta.

Vi prego di leggerlo tutto, che vi aiuterà nella vita di tutti i giorni e anche di più.

Leggetelo in sequenza, vi consiglio, e non a salti, che non lo comprendereste.

## LA MIA PICCOLA MA INTENSA ESPERIENZA DI VITA.

Io mi chiamo Biagio, il cognome è quello sulla copertina.

Ho vissuto un'infanzia abbastanza tranquilla, ci sono però dei punti che vanno ricordati.

Fin da piccolo mi interrogavo sul perché della consapevolezza di me stesso e sulla morte, come tutti i bambini, no?

Comunque nel frattempo giocavo e facevo tutto quel che fanno i bambini. Ebbi le mie prime belle, ma anche brutte esperienze.

Scusate il pessimismo, ma parlerò di quelle brutte, perché di quelle mi è rimasto il trauma, con la paura che ne consegue.

Non le ricordo in ordine cronologico, comunque quando ero piccolo mia madre mi obbligò ad andare a nuoto.

Se c'è una cosa che odio è essere obbligato a fare una cosa, difatti piangevo ogni volta, mi ci lasciavano a forza e non mi impegnavo mai.

Dopo quasi cinque anni di questa tortura un giorno stavo facendo la mia vasca non mi ricordo in che stile e mi sono sentito mancare il respiro, stavo affondando e bevendo, quindi mi sono attaccato alla corsia e sono andato fino a dove l'acqua era bassa.

L'istruttore, come di consueto, era andato al bar e mia madre sarebbe venuta dopo.

Quando torno l'istruttore gli dissi ciò che era successo e lui mi disse: "Mammalucco! Torna a nuotare! Sei una femminuccia!"

Quindi, fatte un altro paio di vasche, ripetei al maestro che non ce la facevo più e che me ne sarei andato.

La risposta fu: "Vai, femminuccia!"

Non scorderò mai la sua faccia, si chiamava Maurizio, ebbe anche il coraggio di darmi il brevetto del quinto anno per contentino dopo che mia madre lo andò a rimproverare aspramente per come si

era comportato. Lo rincontrai qualche anno fa in spiaggia, lui mi salutò, volevo ucciderlo.

Comunque, tornando a prima, quando uscii dalla piscina ero solo, in qualche modo tornai a casa, non ricordo.

Fui terrorizzato per giorni, avevo l'ansia di controllare il mio respiro, deglutivo la saliva forzandomi, mangiavo solo stracchino.

Qualche giorno dopo mi ritrovai a messa con mia nonna.

Durante la cerimonia ripensai all'accaduto e mi sentii mancare.

Mia nonna mi portò fuori e le spiegai tutto.

Da quel giorno in poi ho sempre avuto le vertigini, la paura degli spazi enormi soprattutto al chiuso, ma a volte anche all'aperto (una sorta di agorafobia).

Un'altra brutta esperienza la ebbi l'11 Settembre 2001: mia madre era a New York.

Io il pomeriggio andai a giocare a pallone in villa, lasciando mia nonna incollata al televisore, non capivo perché, poi me lo disse.

Tornato a casa, mio fratello irruppe in camera mia, dicendo che ora forse la mamma era morta.

A breve arrivò poi la sua chiamata dall'America per rassicurarci.

Da lì ebbi sempre paura dell'aereo, che però ho dovuto prendere parecchie volte, soffrendo ogni secondo che passava.

Un altro episodio fu quando mio padre si dovette operare d'ulcera e mia madre non mi informava

sulle sue condizioni, lo vidi lasciare casa in preda a terribili dolori e tornare con una cicatrice lunga tutto l'addome.

Da lì ebbi sempre la paura di essere operato.

Ogni volta poi che un mio compagno di classe si toglieva l'appendicite, assentandosi un lungo periodo di tempo, la mia paura aumentava.

Una volta c'ero quasi, vomitai tutta la notte succhi gastrici, andai in ospedale, poi si disinfiammò... che giornata!

Ma perché tutte queste paure?

Perché di fondo avevo paura della morte, sentivo che c'era qualcosa di oscuro, qualcosa che non capivo.

Qualcosa che mi tormentava di notte, per cui andavo nel lettone di mia madre e mio padre, che a volte era difficile raggiungere al buio, per cui mi fermavo dove arrivavo (spesso sotto il mobile del computer) e piangevo, fino a quando non arrivavano a prendermi.

Poi, allontanandomi dai miei, rimasero i peluche e poi la luce del bagno comunicante, soffusa dalla porta accostata.

Ora vi parlerò della mia vita familiare.

Quando ero molto piccolo ero coccolato da tutti, ebbi un buon asilo, ma anche buone elementari e medie.

Ora ricordo però che all'asilo c'era un bambino che mi picchiava sempre in giardino e ricordo che poi avrei sfogato la mia violenza repressa alle elementari sui compagni.

Nel frattempo vivevo una vita di costrizioni: al nuoto, alla scuola, come tutti.

Dai miei otto anni sono cambiate le cose.

Mio fratello, in piena adolescenza, cominciava a urlare contro mamma e papà.

I due nel frattempo litigavano, a parole, ma pesantemente.

Mio padre ironizzava sui comportamenti di mia madre facendoci ridere e non le faceva mai sentire il suo appoggio.

Mia madre si teneva sempre tutto dentro.

Io ero l'unico buono in casa, io e la donna filippina che mi ha cresciuto, che poco fa se ne è dovuta andare perché non reggeva più mia madre.

Mio padre ci viziava un po', ma ci insegnava buoni valori dandoci una buona educazione, mia madre il contrario, ma entrambi ci hanno sempre dimostrato un enorme affetto.

Con l'avanzare degli anni i rapporti tra tutti peggioravano, tranne che con me, anche se mio fratello in un periodo mi picchiava senza motivo, era passato alle mani, si azzuffava con mio padre, rompeva la casa.

Questi contrasti andarono sempre peggiorando.

Io alle elementari cominciavo a dipingere, poi smisi perché non avevo più tempo.

Dopo il nuoto cominciai tennis e scout.

Tennis per obbligo a fare uno sport, scout per mia iniziativa, ma anche per coincidenza fortuita.

Appena ho potuto ho abbandonato il tennis per riprendere la pittura.

La situazione in famiglia era insostenibile.

Mio fratello ebbe un periodo difficile, da cui poi ne uscì con gran forza: smise di bere, fumare e si diede ad una disciplina giapponese.

Non ebbe mai piena libertà sulla sua vita, i miei sempre col fiato sul collo, ha perso parecchi anni di studio.

Io nel frattempo ho perso la fede, in cui non vedevo che buio, ho cominciato a frequentare amici che, alcuni si sono rivelati tali e altri no, ho cominciato a fumare da solo, per curiosità, ho provato anche le canne, testato ubriacature fino a vomitare, bestemmiavo.

Intanto, un giorno, il giorno prima che partissi una settimana per l'Irlanda, ci fu l'ultima litigata dei miei, pesante.

Si sono rinfacciati molte cose davanti a me, non dovevano.

Vidi mio padre fare le valigie, non lo vidi andare via, ma sapevo che al mio ritorno non l'avrei trovato. Ho pianto in Irlanda, non piango da quella volta; tuttora mio padre vive in una squallida casa da solo e lo vedo quattro o cinque ore a settimana (molto poco).

Mio fratello non va mai da lui, ma si è fidanzato.

Mia madre fa una vita sfrenata, di divertimenti forzati. E' stata lei a non volere più mio padre.

Mi ero chiuso in me stesso da quando i miei si sono separati, a casa non parlavo con nessuno, invece con mio padre un ottimo rapporto.

Quest'anno ho deciso di imparare anche a fare

piccole sculture, ma mi esercito quando a casa non c'è nessuno, solo il nuovo filippino.

Ho maturato la decisione di smettere di fumare da solo, poi ho letto anche il libro con cui hanno smesso tantissimi, e mi ha confermato le cose che già pensavo. Ho smesso ovviamente anche con le canne e con l'alcol eccessivo, ne consumo giusto poco, per piacere. Ho cominciato a fare volontariato in una casa famiglia di malati di AIDS.

In tutti questi anni non ho mai mollato gli studi, per quel che potevo, soprattutto di filosofia, per il futuro.

Mi ha aiutato molto una professoressa di ripetizioni, da cui studiavo, perché a casa mia non si poteva. Grandi amici mi sono stati vicino.

Uscito da questa situazione, ho scritto una lettera a mia madre, che ora è in settimana bianca, prossima alla separazione, in attesa di parlare con me.

Mi sono preso l'influenza l'altro giorno e dopo tre giorni nel letto a pensare sui massimi sistemi, ho deciso di scrivere questo libro.

## L'ETICA.

Per arrivare alla mia nuova religiosità in quest'ultimo periodo, ho effettuato un percorso partito dall'analisi della società in cui vivo.

I tre grandi passi che ho fatto, per giungere ad alcune conclusioni sono stati: un discorso teologico con un mio ex-capo scout, la lettura del libro di Al-

len Carr "E' facile smettere di fumare - se sai come farlo" e lo studio di Pascal a scuola.

Queste tre esperienze mi hanno portato a milioni di interrogativi, di cui sono giunto alla soluzione, pensando per molte ore, giorni.

Allen Carr nel suo libro dice che noi fumiamo perché la società ci inculca che fa bene, rilassa, crea comunità e tante altre cose.

Invece è solo dannoso e crea una dipendenza tale che, ogni volta che il livello di nicotina scende in noi, bisogna fumare per farlo risalire e poi si è "rilassati".

Una volta capito che la società ti fa sbagliare, e una volta azzerato il livello di nicotina, hai smesso, per sempre.

Ora, il passo avanti sta nel capire che questo meccanismo funziona per ogni droga e anche per l'alcol.

Ma perché ci si butta su queste cose?

Perché chi è in difficoltà deve trovare dei punti di appoggio.

Quando questi sono negativi, si finisce a fare cose sbagliate, perché ti convincono che sono giuste.

La mia fortuna è stata avere dei saldi punti d'appoggio positivi, quali gli scout, la pittura e la musica. Perché nella vita bisogna sempre avere delle passioni e coltivarle; ognuno è predisposto per qualcosa.

Bisogna sempre porsi degli obiettivi e raggiungerli, altrimenti si passerebbe un'esistenza sterile.

Gli scout soprattutto, mi hanno insegnato tutti i valori cristiani.

Mia madre non ha mai saputo farlo, mio padre mi insegnava più che altro i valori del comunismo, e tutta la famiglia mi dava una bella dose di violenza e disunione.

Ora parliamo dei valori che si dovrebbero insegnare, perché è fondamentale l'educazione di una persona.

Il neonato, inizialmente, è inconsapevole, poi acquista le esperienze ed assimila ciò che gli viene trasmesso.

Se ciò che gli viene trasmesso è sbagliato, si comporterà male.

In base a cosa giudichiamo il bene e il male?

In base - ora vi sembrerà stupido, ma poi capirete - agli insegnamenti cristiani.

E quali sono questi insegnamenti?

Vi parlerò di ognuno di questi.

Innanzitutto partecipano tutti del Bene.

Tra questi c'è l'uguaglianza.

Noi siamo tutti uomini e non ci devono essere differenze razziali.

Se mettete Hitler e Charlie Chaplin nudi, l'uno affianco all'altro, non noterete differenza.

Uguale discorso per chiunque.

Un altro principio importante è la sincerità, che deve essere, insieme alla modestia e al rispetto, alla base di ogni rapporto.

L'unico modo pacifico di raggiungere un accordo è il dialogo, ma se in questo mancano rispetto, sincerità e modestia, non porterà mai a nessuna conclusione positiva.

Il divario si farà talmente grande da essere sempre meno riparabile.

La modestia è fondamentale, perché se ci si pone con arroganza e saccenza, l'interlocutore tenderà a non volerti ascoltare, anche se dici cose giuste.

La coerenza è inoltre necessaria per andare avanti; sia verso se stessi, per portare a termine degli obiettivi, sia verso gli altri, per guadagnare la loro fiducia, che è un bene preziosissimo.

Bisogna avere autostima, portare avanti le proprie idee, ma dal momento che si rivelano sbagliate, avere l'onestà di riconoscerlo.

Mai usare la violenza, ma sempre la via della pace, della comunicazione.

Mi trovo pertanto in contrasto col valore che la società attribuisce ai soldi.

I soldi sono l'ostacolo al nostro benessere. Se non ci fossero, e tutti sentissero il dovere di lavorare ugualmente, per mandare avanti il mondo, tutti avrebbero un piatto a pranzo e a cena, tutti si potrebbero permettere di coltivare le proprie passioni, per poi utilizzarle nel futuro lavoro, e così via.

Altro fattore delicatissimo è la libertà: mai intaccare la libertà di una persona, si sentirà oltraggiata e non ti darà retta. Non si obbligano le persone, gli si fa capire perché dovrebbero fare una determinata cosa, e saranno loro, quando lo capiscono, a farla.

In questo la faccenda della proprietà privata è fondamentale; non si può costringere una persona a donare i propri spazi, che sono necessari al suo sviluppo e maturazione.

La sapienza, o più modernamente la cultura, gioca un ruolo di educazione importantissimo.

Prendendo l'esempio italiano, ora come ora, la società non fa altro che insegnare valori sbagliati.

E così anche nel resto del mondo!

La televisione manda messaggi continui del tipo "i soldi fanno la felicità", insegna a vivere in un mondo falso piuttosto che nella realtà.

Tutto questo perché chi governa, invece di fare ciò che è meglio per il popolo, fa ciò che chiede il popolo, venendo acclamato e guadagnando tanti soldi (che non sono niente).

La vera politica si dovrebbe attaccare a questi valori di cui sto parlando, fare in modo che siano il nostro pane quotidiano.

Tutto il resto è superfluo, atto a far soldi (inutili).

La cultura gioca un ruolo importante anche nel momento in cui spunta in noi la curiosità, la voglia di conoscere, cosa che può avvenire solo senza oppressioni.

L'immaginazione sviluppa molto la nostra mente, perciò non bisogna mai smettere di sognare a occhi aperti. Non bisogna fermare il pensiero, bisogna arrovellarsi ed arrivare ad una serie enorme di intuizioni, per cui battersi.

Bisogna avere buon senso nell'amministrazione di tutti questi valori, che è data da questi stessi.

Se vi sono tutti, è sottinteso che vi sia anche la giustizia.

In un mondo dove tutti seguono questi valori non c'è bisogno di carceri.

Se c'è chi ancora agisce male, sempre con il dialogo, lo si fa rinunciare per poco alla sua libertà, per spiegargli e fargli intendere i sani principi.

Quando li avrà capiti e condivisi, acquisterà una libertà ancora più grande.

Sembra una società utopica la mia, ma non ci vorrebbe granchè per raggiungerla, solo capire questi concetti.

Tutti devono essere perdonati, perché se hanno fatto ciò che hanno fatto è perché non sono stati educati a questi valori, quindi non ne hanno colpa.

Ma la questione è questa: una volta che hai ascoltato questi valori e li hai condivisi, perché non li segui?

Io non ti obbligo a seguirli, ma se tu non lo fai, saresti incoerente con te stesso.

Ah, quasi dimenticavo una cosa importantissima: il divertimento, quando è sano, fa sempre bene, è una valvola di sfogo.

Il nostro fisico va sempre tenuto in salute, altrimenti non possiamo pensare al resto, se non siamo sani. La mente non può agire in un fisico malato.

Arriva ora il passo più difficile della faccenda: l'altruismo.

Aiutare gli altri ci fa sentire bene con noi stessi.

Per esempio, ora che sai come vivere, perché non lo vai a spiegare agli altri e non consigli la lettura di questo libro? Mi raccomando, prima finiscilo, però.

In tutte queste mie visioni c'è un filo logico di fondo, che rimarrà per tutto il libro e per il quale non vedo la necessità di spiegazioni.

## INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA.

E' arrivata la parte più difficile del libro, quella religiosa.

Proprio da poco, tutto mi è chiaro, ma ripercorriamo assieme la strada che ho fatto.

La mia prima base vera religiosa, come già detto, l'ho avuta da un mio capo scout, al quale ho richiesto una specie di dialogo filosofico.

Ma continuavo a non capire. Poi il famoso libro di Allen Carr, che mi ha allontanato dai mali e, proprio poco fa, lo studio di Pascal.

Questo è stato l'ultimo dito a indicarmi la strada, ora l'ho trovata. Come?

Ho visto che Pascal riconosceva nel divertissement (divertimento), l'insicurezza della paura di morire.

Mi son detto: "Cavolo, ha ragione, lo penso anch'io". Poi ho letto il suo memoriale e ho capito che lui non la temeva perché credeva in Dio.

Successivamente invece, ho letto che lui scommetteva su Dio ad occhi chiusi, perché non aveva niente da perdere e tutto da guadagnare.

Ma come può uno credere in qualcosa che non capisce neanche cos'è, e continuare a farlo perché gli conviene?

Uno deve credere in qualcosa a cui crede veramente, quindi, dopo la lettura del memoriale, che secondo me nascondeva qualcosa, ho ricreato in un paio di feste un'atmosfera in me simile a quella che ha vissuto Pascal.

L'anno di grazia 1654  
Lunedì 23 novembre, giorno di S. Clemente, papa e martire. e di altri del martirologio,

Vigilia di S. Crisogono martire e di altri.  
Dalle ore dieci e mezzo circa di sera sino a circa mezzanotte e mezzo,

Fuoco.

Dio d'Abramo, Dio d'Isacco, Dio di Giacobbe,  
non dei filosofi e dei sapienti.

Certezza, certezza. Sentimento. Gioia. Pace.

Dio di Gesù Cristo.

Deum meum et Deum vestrum.

"Il tuo Dio sarà il mio Dio".

Oblío del mondo e di tutto, fuorché di Dio.

Lo si trova soltanto per le vie insegnate dal Vangelo. Grandezza dell'anima umana.

«Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto».

Ch'io non debba essere separato da lui in eterno.

Gioia, gioia, gioia, pianti di gioia.

Mi sono separato da lui.

Dereliquerunt me fontem aquae vivae

"Mio Dio, mi abbandonerai?".

"Questa è la vita eterna, che essi ti riconoscano solo vero Dio e colui che hai inviato: Gesù Cristo».

Gesù Cristo!

Gesù Cristo!

**Mi sono separato da lui; l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso.**

**Che non debba mai esserne separato.**

**Lo si conserva soltanto per le vie insegnate dal Vangelo.**

**Rinuncia totale e dolce.**

**Sottomissione intera a Gesù Cristo e al mio direttore.**

**In gioia per l'eternità per un giorno di esercizio sulla terra.**

**Non obliviscar sermones tuos. Amen.**

*Blaise Pascal - Memoriale*

Anche tu ti starai chiedendo cosa spinge un uomo a scrivere una cosa del genere e allora cerco di dirti come l'ho vista io.

Non sarà facile comprendere questo capitolo, sia per la sua enorme concentrazione dei concetti, sia per la difficoltà degli stessi, ma se riuscirete a seguirmi, passo per passo, alla fine troverete quella forza interiore dentro riconoscibile come felicità, che si ottiene al raggiungimento di un obiettivo.

Stavo dicendo... in un paio di giorni sono stato a due feste, dove ho trovato appunto questo clima di

divertimento forzato (dentro c'ero anch'io poco fa), gente che beveva, vomitava, fumava e chi più ne ha più ne metta.

Io allora ho sfruttato la situazione.

Io a questa gente ho voluto e voglio un gran bene, non potevo vederla così, ho cercato di spiegargli io come ne sono uscito.

Mi hanno ringraziato, chissà se ne usciranno anche loro, ma io continuerò a stargli vicino.

C'era anche chi tradiva le proprie ragazze. Ad ogni modo ho fatto il possibile, ma alla seconda di queste feste mi sono preso una terribile influenza.

Quest'influenza mi ha dato modo di elaborare tutti i dati e trovarne la soluzione, che è racchiusa in tutto il libro: la soluzione contro il male.

Ho ricercato dei valori che potessero essere unanimi a tutto il mondo, per la sua pace.

Alle 23:21 del 10/2/1999 ho raggiunto la verità, preso dagli eroici furori; e proprio come insegna Bruno ho capito che la verità era dentro di me.

Dio non si impone, perché violerebbe la legge del dialogo e della libertà; ma manda continui messaggi, poi sei tu che lo devi cercare.

Quando io aiuto le persone, lo faccio perché sento che è giusto, perché poi mi sento meglio.

Quando aiuto le persone, nella mia testa c'è un continuo senso di compiacimento, che non è assolutamente di tipo utilitaristico, ma sincero.

Di questo, però, parleremo più avanti.

## RIPRESA DELL'ETICA E SUE APPLICAZIONI.

Per spezzare il discorso teologico, ho pensato di riprendere l'etica e di vederla nelle sue applicazioni.

Non può essere fraintesa, ma è meglio farne parecchi esempi per intenderci meglio.

Ah, stavo pensando: talvolta voglia nascere un movimento dietro a questi miei scritti, cari lettori, sappiate che c'è già, e non porta il mio nome né il mio cognome (per fortuna), ma quello di Cristo.

E quante volte è stato frainteso il pensiero di Cristo... Vabbè, riprendiamo il discorso della cultura con l'analisi di queste parole: scuola dell'obbligo.

Non può essere. Un obbligo? La scuola è un piacere: il piacere di imparare. Come può diventare un piacere per un bambino?

Dal momento che i genitori glielo indicano come tale. Allora si che ci vorranno il doppio delle scuole. Non serviranno nella mia ottica le banche, i tribunali, le prigioni, le caserme e simili.

Avremmo molte più scuole, molte più chiese.

Entrambe, insieme alla famiglia, educeranno le persone. La chiesa educerà ai valori, la scuola alla cultura generale, la famiglia al comportamento.

Nessuno ovviamente vieta che tutti facciano tutto o che nessuno faccia niente.

Le università non avranno più bisogno né della facoltà di economia, né di giurisprudenza.

Ovviamente per insegnare c'è bisogno del titolo di studio.

Tutti i titoli di studio dovrebbero poi avere la stessa valenza: non ci dovrebbe essere gente che, per avere più successo, va dall'altra parte del mondo a studiare; semmai ci va perché lì insegnano ciò che vuole apprendere, e lo insegnano solo lì.

Nel mondo non dovrebbero esistere tutte queste lingue: non c'è niente che sia più fastidioso di non riuscire a intenderci.

L'unico modo che abbiamo di intenderci è la parola, scritta o parlata che sia.

Vi pare mai che se voglio parlare col mondo devo impararmi un miliardo di lingue?

Allora perché alle nuove generazioni non si insegna una lingua unanime?

Nelle scuole di tutto il mondo si dovrebbe insegnare solo quella.

Consiglio che con l'inglese faremmo prima, piuttosto che col bengalese.

Ovviamente il passo successivo è quello di unificare il mondo sotto la bandiera della pace, ma torniamo un attimo con i piedi nel presente. Prima di andare avanti volevo pubblicamente ringraziare il mio professore di storia e filosofia che con il suo metodo, anche se a volte troppo rigido, ha sempre mantenuto in me viva la voglia di imparare.

Apro un'altra parentesi per dire che non voglio giudicarmi da solo per la scrittura di questo libro, sarei presuntuoso. Bisogna sempre lasciare che siano gli altri a giudicarci.

In quest'ultimo periodo sto progressivamente abbandonando la mia passione per il calcio, perché

non l'ho mai avuta di mio, ma sono gli altri che me l'hanno fatto credere.

Tifare insieme è bello perché unisce, ma pochi lo fanno per la passione dello sport e basta.

Allora, visto che il calcio in sé ti piace poco, perché non fai altro?

Non si tifa più per amore nello sport.

Per non parlare della violenza in questo: un orrendo circolo vizioso.

Ci sono anche molti sport che sono loro stessi violenti, e che messaggio possono mandare?

Violenza.

Anche nel calcio i falli non dovrebbero essere contemplati.

Passiamo avanti.

Non c'è che dire, ma mi sono convinto di una cosa, che è per me stata assai difficile: l'esistenza del caso.

Ho capito che il caso non è spiegabile. Se io vinco alla lotteria è perché mi sono trovato nel punto vendita giusto al momento giusto, per caso.

La spiegazione razionale invece vorrebbe che: io sono andato a comprare una penna, era il mio turno al tabaccaio, mi sono cascati i soldi, ho fatto passare avanti la signora che ha giocato prima di me, poi l'ho fatto anch'io, mi è capitato quel biglietto perché se ne smistano cento a tabaccaio, ed ero proprio il settantaduesimo cliente, quello fortunato. Ma anche la lotteria ha i suoi errori morali: insegna il valore dei soldi, ci guadagna sempre e comunque, fa sempre piovere sul bagnato, tu non vinci mai.

La prossima volta che ti vorrai comprare un bi-

glietto, perché invece di farlo non offri un panino a un barbone?

Non gli devi dare i soldi al barbone, perché ci si compra il vino, lo devi accompagnare a comprarsi il panino.

Quando uno straniero viene nel tuo paese è perché nel suo non si può vivere: mancano i giusti valori, perciò invece di cacciarlo, accoglilo, educalo, offrigli un posto, ma soprattutto insegnagli come può cambiare il suo paese in meglio, e lui ci proverà.

L'America in Iraq dovrebbe costruire scuole, invece di sparare.

Palestinesi e Israeliani dovrebbero capire che sono entrambi uomini, vivono sotto lo stesso cielo, convivere. Se siamo sulla terra è per rapportarci, non per chiuderci in noi stessi, difatti non capisco gli eremiti.

Farò un breve accenno di gnoseologia.

La conoscenza avviene attraverso i sensi.

Quando dico conoscenza intendo tutto: della matematica, dei film, di Dio.

Dio ci si propone con l'omelia di un prete o anche con le coccole di una madre.

Come faccio senza i sensi a percepire ciò?

Non posso.

Una volta però percepito, tutto ciò non basta, entra in gioco il pensiero a rielaborare ogni cosa.

Proprio per questo, come ho già detto, è importante curare il corpo, per permettere alla mente di agire, e riesprimere l'elaborato sempre attraverso i sensi.

Torniamo all'applicazione della morale.

Scusate i voli pindarici, ma c'è una logica dietro a questi, e andando avanti, tutto sarà sempre più chiaro. Parliamo di argomenti delicati adesso, come l'aborto.

Noi sappiamo che il feto è già vita.

Uccidere il feto significa privare quella vita della libertà di essere vissuta.

Ora, chi può impedire a una madre di uccidere il proprio figlio?

Nessuno. Se lo vuole fare ha la libertà di farlo, come qualunque assassino.

La novità non sta nell'obbligare una madre a non abortire, sta nel farle capire perché è sbagliato, allora sì che non lo farà.

I medici che praticano queste cure, anch'essi uccidono, uccidono per soldi, che non sono niente.

E' il turno degli omosessuali.

Ci sono differenze tra uno sconosciuto, un parente, un amico, una fidanzata e una moglie.

In tutti questi però c'è una connessione: l'amore che incondizionatamente rivolgiamo a ciascuno.

Uno sconosciuto, però, non lo conosciamo.

Un parente lo conosciamo, come un amico, e ci confrontiamo con lui, ci rapportiamo.

Con una ragazza ci può essere anche il rapporto fisico. Con una moglie c'è la condivisione di un'esperienza familiare, insieme a tutto il resto.

Perché con la donna sì e con l'uomo no?

Ovviamente, care donne rigirate le parti.

Perché la specie umana è atta alla riproduzione.

L'uomo ha bisogno di trasmettere i propri valori alla prole. Ma se i valori sono controproducenti alla specie umana, può l'uomo trasmetterli?

Può.

Ma violerebbe il diritto di un bambino di capire che, se tutti gli uomini andassero con gli uomini e tutte le donne con le donne, il mondo non andrebbe avanti, si fermerebbe.

Dio disse: "Moltiplicatevi!".

Bisogna capire però i preti, che si sono sposati con Dio e con tutti, perché fanno da padri a molte più persone di uno che non lo è.

Insegnano sicuramente cose giuste, ma non mandano avanti la specie.

E se fossimo tutti preti?

Di questo parlerò in avanti.

Per assurdo, anche buttare lo sperma (da soli o con qualcuno) è buttare una potenziale vita.

Chi non l'ha fatto?

Forse anche il Papa, senza offesa, è solo per far capire.

Il peccato originale ha fatto sì che noi ci vergognassimo di andare in giro nudi e liberi.

Io non ho paura di farlo ora, ma verrei preso per pazzo.

Ma di questo anche parleremo dopo.

Non andate a dopo, però, perché il libro, almeno questo, va seguito passo per passo, altrimenti non si capisce.

Un altro argomento sensibilissimo, soprattutto ai nostri giorni, è l'eutanasia.

Bisognerebbe rispettare l'eventuale libertà di un testamento.

La faccenda è piuttosto complessa.

Chi siamo noi per fermare la vita di un altro? Ma è quella vera vita? E' vita non avere più i sensi? Sì, solo se si può ancora condividere il pensiero.

Sì, se si ha la possibilità (magari la scienza non l'ha ancora scoperta) di recuperare anche i sensi.

Ma è inutile costringere un uomo a non uccidere, come ho già detto.

Piuttosto, invece, va aiutato a capire perché non deve farlo.

C'è anche un'altra cosa importantissima su come aiutare chi compie azioni sbagliate, cioè il saper avvicinarsi a questi.

Se io andassi da uno di loro e parlassi come sto facendo in questo libro, non mi capirebbe.

Devo entrare nel suo mondo, capire il suo mondo, fargli credere che il suo mondo è quasi giusto, per poi rivoltarlo come un calzino al momento giusto, usando il suo linguaggio.

“Si sentono echi di Socrate, direbbe il mio professore di filosofia”.

Ritorniamo a parlare del valore dei soldi.

Come dicevo, non sono nulla.

Ma se i soldi non sono nulla, non vuol dire che bisogna vivere di essenzialità necessariamente.

Uno può anche vivere agiatamente, poiché nell'agio il fisico vive meglio, basta che sappia cosa conta davvero.

Che “quanto piace al mondo è breve sogno”.

I miei nonni paterni per esempio, vivono nel lusso, ma sono molto religiosi, io non farei mai la loro vita però, mi sembra povera, anche se gli voglio bene.

Anche i preti, come sappiamo, almeno alcuni ordini particolari, fanno voto di povertà.

Ma, se sanno che i beni materiali non sono tutto, perché allora non li usano, così almeno vivrebbero bene, sia con il corpo, che con la mente?

Perché si sacrificano per gli altri nel dare il buon esempio.

Bisogna poi capire che la maturazione delle persone non avviene in terzo liceo o a diciotto anni, ma quando queste capiscono.

Gradualmente, se hanno avuto una buona educazione, capiranno.

Arriveranno a un'età in cui, poi, potranno agire con la linea guida intrapresa (quella giusta però).

Il loro cervello, per quel che ne va della mia esperienza, dovrebbe essere formato dall'istruzione, per ricevere tutti questi insegnamenti.

Gli insegnamenti di cui parlo li potete capire tutti in una volta con questo libro.

Il tempo, in tutta questa visione, non va visto come avverso, come un conto alla rovescia, va sfruttato e organizzato per capire bene tutto.

E' sbagliato essere vegetariani per rispetto agli animali, perché se davvero si vuole seguire la natura, si deve rispettare la catena alimentare e capire che, per curare il fisico, c'è bisogno anche di carne e di pesce.

Bisogna, scusate la disconnessione, seguire i dieci

comandamenti per vivere bene, ma solo dopo averli capiti, se no è inutile.

Io non ho ancora mai avuto una ragazza.

Ora ho capito che è stato meglio così.

Prima di capire queste cose, avrei vissuto un rapporto falso.

Ci può anche essere l'amore, ma se mancano le basi del dialogo e dei sani principi, questo non riesce a manifestarsi, perché viene soffocato.

Dura fino a quando queste divergenze non si fanno tali da spezzarlo.

Tutte le coppie sono l'esempio di questo, a cominciare dai miei genitori. Cancellate il passato! Non è mai troppo tardi!

Il matrimonio è anche una questione di essere coerenti con il "sì!" pronunciato davanti a testimoni.

Ma chi può essere testimone dell'amore se non l'amore stesso?

L'enorme errore della chiesa è, oltre agli antichissimi soprusi, su cui mettiamo una pietra sopra, dirti che una cosa è sbagliata, non va fatta, e non ti spiega il perché razionalmente.

La chiesa dovrebbe aprirsi al mondo e non chiudersi in se stessa, per cambiarlo.

Nessun prete ha mai saputo parlarmi di Dio, solo quel mio capo scout, perché è un biologo ed ha una testa razionale.

I preti dovrebbero avere tutti una cultura enorme, per poter insegnare Dio. Una cultura che dev'essere generale, non selettiva, poi ciò che è giusto o sbagliato lo capiscono da soli.

L'amore, per tornare a prima, viene nascosto dietro ai valori sbagliati, ma bisogna sempre continuare a "credere nell'intima bontà dell'uomo".

Se l'amore trova sani principi d'appoggio è destinato a durare per sempre.

In concetti razionali, come questi principi appunto, l'amore è estraneo, puro, a sé.

L'amore è irrazionale, non c'è un motivo per cui si ama, si fa e basta, perché sentiamo che è meglio così. Riprenderò anche questo discorso.

Prima di passare al prossimo capitolo, voglio fare una panoramica sui sacramenti della chiesa, almeno quella cattolica.

Il battesimo, per quanto se ne dica, non può essere capito da un neonato, ma col tempo magari sì.

Io, per esempio, non ci ho capito niente per anni, ma ho fatto tutti i sacramenti dicendomi: "Se un giorno crederò li avrò già fatti, altrimenti vorrà dire che per me non varranno nulla".

Qualcosa mi suggeriva che li dovevo fare, però.

Quel qualcosa aveva ragione.

La confessione è uno strumento utilissimo.

Io ora che ho trovato Dio, so che lui già mi ha perdonato dei miei peccati, ma per chi ancora non vede questa cosa, il prete gli fa da tramite.

Nonostante tutto andrò comunque da un prete a confessarmi, per essere ancora più libero dai peccati. La comunione è un momento di estrema intimità tra Dio e se stessi, il corpo e il sangue di Cristo hanno funzione purificatoria.

Con la cresima, che ora capisco avrei dovuto fare

solo ora (difatti le chiese dovrebbero farla fare a diciotto anni), si diventa soldati del Signore, portatori del suo messaggio.

Ma prima bisogna capirlo.

I sacerdoti dovrebbero darla solo a chi l'ha inteso veramente.

Al di là del modo di affrontare un matrimonio (che abbiamo già visto), andiamo a capire perché celebrarlo e perché farlo in chiesa.

Se si è sicuri di voler vivere con una persona per sempre, sicuri dell'eternità di un amore, perché non giurare quest'eternità?

C'è chi dice per la libertà, ma allora non è convinto del suo amore.

Perché giurare fedeltà davanti a Dio? Di questo parleremo sempre nel prossimo capitolo.

Del sacerdozio e della sua importanza già abbiamo parlato.

L'estrema unzione è l'ultimo sacramento, prima della morte: in questo dopo la confessione, ci si purifica per essere accolti dal Signore.

Ma chi è questo Signore? Cos'è? Perché?

## LA TEOLOGIA E IL MESSAGGIO

### ESCATOLOGICO.

Oggi è Domenica mattina, erano anni che non ne vedevo una, causa il divertimento sfrenato del Sabato sera per poi dormire fino all'ora di pranzo di Domenica.

Invece ora mi basta guardare fuori dalla finestra (non posso uscire che sono ancora malaticcio), per capire che sono stato un cretino.

Ora vi parlerò del sapere più alto di tutti: il sapere di Dio.

Chi è questo Dio?

Attenzione a quello che sto per dirvi, non sottovalutatelo, ma leggetelo attentamente e cercate di capirlo, mi raccomando, confido in voi.

Dio è l'Amore.

Non quell'amore legato alla fisicità, ma quell'amore libero, puro, incondizionato, disinteressato, agapico, irrazionale.

L'Amore di Dio è unico.

L'Amore di Dio alimenta continuamente il nostro, per quello che noi gli permettiamo. Più ci apriamo all'Amore, più questo ci alimenterà.

Per il resto del capitolo, al posto della parola "Dio", userò la parola "Amore", quando serve.

Non c'è niente, e sottolineo niente, di più alto dell'Amore.

L'Amore per chiunque deve essere tale per essere sincero.

Dio è irrazionale, come l'Amore, non è spiegabile, avviene e basta.

Sposarsi in chiesa è importante, perché davanti all'Amore, si giura Amore eterno.

Giurare una cosa terrena sull'Amore puro vi sembra invece ragionevole?

Analizziamo insieme, cambiandole, due preghiere:

Amore nostro,  
che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra,  
dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
rimetti a noi i nostri debiti,  
come noi li rimettiamo a nostri debitori,  
e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.

---

Credo in un solo Amore (quello puro), Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Credo in un solo Signore Gesù Cristo unigenito figlio di Amore nato dal Padre prima di tutti i secoli.

Amore da Amore, Luce da Luce, Amore vero da Amore vero, generato, non creato, dalla stessa sostanza del padre.

Per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto e il terzo giorno è resuscitato secondo le scritture ed è salito al Cielo e siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vi-

ta e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati e aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

---

Non sembra un'altra cosa?

Ora un altro dei grandi temi discussi: la Trinità.

Dio è fonte infinita di Amore: infinita in tutti i sensi.

Gesù è la personificazione di questo amore e poteva nascere solo da una donna pura, come Maria.

Lo Spirito Santo è sempre Amore, Dio ce l'ha inviato, ce l'ha soffiato dentro, perché noi potessimo manifestarlo.

Dio si è soffiato dentro di noi.

Dio è già dentro di noi dalla nascita, per essere scoperto, spesso lo soffochiamo invece.

Gesù, come dicevo, è la personificazione di questo Amore.

Gesù è venuto per rivelarci Dio, per rivelarci l'Amore, noi abbiamo ucciso l'Amore, abbiamo ucciso Dio.

Gesù è morto per noi e non ha voluto niente in cambio. Ci ha donato se stesso, incondizionatamente. Ma soprattutto, è risorto, e ci ha fatto capire che l'Amore è immortale, si è riunito poi con l'Amore infinito di Dio.

Nel frattempo ci ha insegnato i principi di cui ho parlato fino ad ora, perché solo con quelli si va avanti rettamente.

Gli stessi principi che vengono tratti dai passi di tutta la Bibbia, quelli giusti. Ma la Bibbia non va presa alla lettera, verrebbe fraintesa, va interpretata secondo tutta questa ottica.

Dio ha soffiato il suo Spirito solo sull'uomo, sua creatura prescelta per un grande disegno divino.

Gli altri animali rispondono solo a istinti, non sono capaci di donare Amore, ma fanno parte della natura.

Noi siamo stati creati a sua immagine e somiglianza perché in noi risiede una parte di lui, una parte di Dio, di Amore.

Torniamo un secondo sulla terra.

Chi sono i Santi?

I Santi sono persone che hanno portato il messaggio di Dio.

Non scordiamoci però che sono sempre persone.

Ogni Santo è protettore di un qualcosa, qualcosa di sano.

Pregando il Santo si spera di ottenere questo qualcosa, ma questo Amore dei santi a cui ci rivolgiamo non è altro che l'amore di Dio, quindi Dio.

Il Santo però è più vicino a noi, lo sentiamo di più perché era una persona.

Almeno era vicino a noi prima che la chiesa gli desse una visione inarrivabile.

Ora c'è un divario psicologico tra una persona e un Santo.

Invece bisogna pensare che anche lui era una persona e che, in mezzo a tanti uomini nudi, si sarebbe confusa.

Per questo la venerazione di immagini ci allontana da Dio.

Dio non è rappresentabile.

Dio non c'entra niente col disegno della creazione di Michelangelo.

I Santi non sono inarrivabili, tutti dovremmo cercare di essere come loro, abbattere le barriere psicologiche.

Dio è puro...

La chiesa ha il compito di istruire il mondo in questo, oltre che nei principi.

La messa è il momento culminante dell'educazione e di tutto il resto, per chi la capisce però.

Il momento fondamentale è il Credo.

Non bisogna stare a fare moine sulla messa, che bisogna andarci e tutto, e se non ci vai la sconti con un Padre Nostro.

No.

Bisogna far capire perché la gente deve andare a messa, per imparare, per attuare la sua fede, per incontrarsi con Dio.

Quando il prete dice "Fate questo in memoria di me!", dietro ci sono un'infinità di cose.

Noi ricordiamo Gesù (cioè l'Amore, cioè Dio, cioè i suoi insegnamenti), perché ce l'ha chiesto, mangiando e bevendo di lui, introducendo in noi il suo Amore, dopo che il sacerdote lo ha fatto discendere in un'ostia e in un calice di vino. Allora Dio è in noi, possiamo parlargli senza ostacoli.

Ci sono tre modi di rivolgere una preghiera: di lode, di aiuto, di ringraziamento.

La preghiera di lode rafforza noi stessi e la nostra convinzione di Dio, ed è un inno all'Amore.

Le preghiere andrebbero ripetute lentamente, a tratti, con una pausa tra un pensiero e l'altro.

La preghiera di aiuto è una richiesta a Dio e qua non ci piove.

Dal momento che Dio può solo donarti il suo

Amore, è quello che devi chiedere, ma sappi che è dentro di te, nel tuo pensare.

Noi pensiamo Amore, noi pensiamo Dio.

La preghiera di ringraziamento è circa come quella di lode: un inno all'Amore, un inno a Dio.

Dio è onnipotente e onnipresente.

L'Amore è ovunque. E' insito in tutti i punti dell'universo, lo regala. Va solo scoperto.

L'Amore è talmente forte da poter anche cambiare il normale andamento delle cose.

Quando questo avviene c'è un miracolo.

Non è spiegabile.

L'Amore che si trova in un punto può modificare questo punto, portando un miracolo. E l'Amore si trova in tutti i punti. Ma bisogna credere in questo Amore, credere in Dio.

Gli angeli sono messaggeri di Dio, messaggeri d'Amore, fatti anch'essi di questo Amore.

Mi è venuto ora in mente un aneddoto molto carino. Lo sapete cosa ho ripetuto più volte quando ho capito tutte queste cose l'altra notte?

"Cazzo, cazzo, cazzo, cazzo, cazzo, cazzo, cazzo, ma perché proprio io, però che botta avere tutto così chiaro all'improvviso...".

Questo ho ripetuto.

Perché sono stato educato a dire "Cazzo!" e non "Acciderbolina!" o "Vattelappesca!".

Comunque mi sono fatto coraggio, ho immagazzinato un'enorme dose di autostima e ho scritto questo libro, per il mondo.

Vabbè mi sto perdendo, andiamo avanti.

La genesi, questo è un mistero!

Dio ha creato il cielo e la terra.

Ma sappiamo tutti che c'è stato un big bang.

Dio non è stato altro che quella forza enorme che, per Amore verso di noi, l'ha generato.

La Bibbia va capita, non presa alla lettera, altrimenti verrebbe fraintesa.

Ma il peccato originale?

Quello è un altro grande mistero!

Dio ci ha dato tutto questo per vivere e ci ha detto solo di non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male. E noi l'abbiamo mangiato, perché?

Perché non abbiamo resistito alla curiosità, perché Dio non ci ha spiegato perché non mangiarli, ha solo detto che saremmo morti. Ma lo ha fatto apposta.

Cosicché noi, pensando chissà cosa avrebbero dato, appoggiandoci su punti sbagliati (il serpente), lo abbiamo fatto. Dio ha fatto sì che noi ci sbattessimo la testa, ci ha dato la libertà di farlo.

Tuttora viviamo nel mondo di continua lotta tra bene e male, un mondo di fisicità, di valori sbagliati, che ci uccidono.

In un modo o nell'altro ci ha riferito quali sono quelli giusti e dobbiamo seguirli, per la pace.

Con la morte del corpo l'Amore si libera e si riunisce a Dio. Ripartecipa dell'infinito Amore dopo esser stato legato al peccato.

Chi ha soffocato quest'Amore ne godrà in relazione a quel che ne è rimasto, ma c'è.

Dio non è invisibile, Dio è nascosto, va trovato, oltre la fisicità, nell'Amore. Non bisogna reprimerlo.

La scienza ha provato la teoria dell'evoluzione, anche se non al cento per cento.

Ebbene? Non ci sono problemi.

L'uomo sarà anche frutto di un'evoluzione spiegabile scientificamente, ma questa è il frutto di un più grande disegno divino d'Amore.

Non esiste un diavolo con le corna detto Satana, ma esiste il male e deve essere sorpassato dal bene, cancellato. Il peccato originale ha fatto sì che avessimo paura di andare in giro nudi, ma che male ci sarebbe? Nessuno, ma ci dobbiamo coprire, perché abbiamo vergogna.

Il concetto è lo stesso di nascondere l'Amore dietro agli sbagli, ai peccati, al male.

Con i vestiti siamo tutti diversi, nudi no, nudi siamo tutti uguali e non vogliamo ammetterlo.

In un mondo di Amore caldo e freddo sono secondari, sconfitti.

L'uomo doveva conoscere il bene e il male, non poteva rimanerne inconsapevole, ma ora deve seguire il bene. L'uomo fa parte, è il protagonista anzi, di un disegno divino d'Amore.

L'uomo deve seguirlo.

Io ho aggiunto la mia linea a questo disegno.

Tutti devono aggiungere la loro: la loro linea nel foglio dell'Amore, nel foglio di Dio.

Un passo del Credo dice: "Aspetto la resurrezione dei morti".

Se nel mondo vincerà il male, l'Amore verrà soffocato, l'uomo non si salverà più. Apocalisse.

Ma se da qualche parte c'è ancora una fiammella

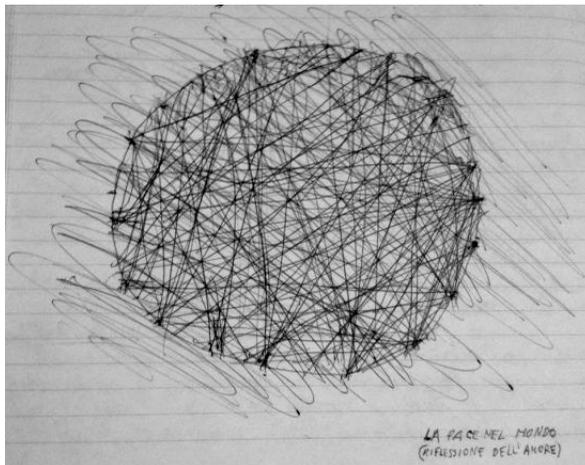
di Dio, bisogna mantenerla accesa e alimentarla, per il bene dell'umanità.

E qualora regnerà il bene, l'Amore spiccherà il volo, tutte le persone vivranno in armonia... E poi? Non credo che staremo semplicemente a bearci dell'Amore.

Quando ci sarà l'armonia totale e il male sarà sconfitto (ricordate che dissi "se fossimo tutti preti?"), tutti i nostri pensieri puri si uniranno, il mondo fisico svanirà, magari con il big crunch, così facciamo contenti anche gli scienziati.

I nostri Spiriti di Amore si rifletteranno come tanti specchi, in un mondo così puro da non ammettere neanche se stesso, la proprietà privata non conterà nulla, i soldi neanche, i vestiti nemmeno, non il cibo... Non è un'utopia!

C'è spazio solo per l'Amore, per Dio.



Sarà allora che avverrà la resurrezione.

Sarà allora che Dio, infinitamente buono e altruista, ridarà all'uomo il corpo, come fece la prima volta, lo riporterà nell'Eden, magari con il big bounce (vai con la scienza!), lì avrà la vita eterna, la vita d'Amore, la vita di Dio.

## UNO SGUARDO AL FUTURO.

Uff... Respiro di sollievo.

Potete capire quant'è stato difficile, specialmente con l'influenza, esprimere tutti questi concetti.

Ma ce l'ho fatta e grazie a Dio, all'Amore che nutro per l'intera umanità.

Prima di concludere volevo mandare l'ultimo messaggio, quello del futuro.

Voglio riportare una frase di Sigmund Freud, che ho letto ieri, interessandomi a questo.

“Il problema fondamentale del destino della specie umana a me sembra sia questo: se, e fino a che punto, l'evoluzione civile degli uomini riuscirà a dominare i turbamenti della vita collettiva provocati dalla loro pulsione aggressiva e auto-distruttrice. [...] Gli uomini adesso hanno esteso talmente il proprio potere sulle forze naturali, che giovandosi di esse sarebbe facile sterminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo.

Lo sanno, donde buona parte della loro presente inquietudine, infelicità, apprensione.

E ora c'è da aspettarsi che l'altra delle due "potenze celesti", l'Eros eterno, farà uno sforzo per affermarsi nella lotta con il suo avversario altrettanto immortale. Ma chi può prevedere se avrà successo e quale sarà l'esito?". Ci siamo capiti, eh?

Le persone continuino a mandare avanti la società, acquisendo e insegnando i buoni principi.

Anche in un mondo sano si può lavorare, lavorare con l'unico scopo di mandarlo avanti, insieme. La chiese cristiane si riuniscano.

I preti continuino a sacrificarsi per questo futuro.

I capi di stato abbattano le barriere, fino a quando saranno sempre meno e scompariranno.

Allora non avremo più bisogno di capi di stato.

I giovani continuino ad andare a scuola, per amore della cultura, perché non si finisce mai di imparare e soprattutto, si impara anche dai bambini.

Dopo questo libro penso di riuscire ad abbattere le mie paure.

Penso che riuscirò a volare tranquillo, a entrare in una chiesa enorme senza la paura di essere schiacciato, a salire sulla torre Eiffel, anche a rientrare nella piscina di quando ero piccolo e ridere in faccia al mio maestro che non saprà nemmeno chi sono, potrei finalmente farmi operare al setto nasale che ho un po' storto, dormire al buio per vivere al meglio il giorno dopo.

Non ho più paura della morte perché credo nell'Amore, credo in Dio, e mi fido degli altri, come Dio si è fidato di noi.

Continuerò ad andare a scuola (dopodomani ci ri-

torno, dopo l'influenza), coltiverò i miei interessi e costruirò una splendida famiglia.

Come lavoro mi piacerebbe essere un artista.

L'arte è eterno calco della nostra personalità, implicita trasmittitrice di insegnamenti (sbagliati o giusti), ma meno è implicita, più l'opera d'arte è bella, perché sincera.

Ho maturato un notevole cammino interiore artistico e lo voglio sfruttare. La mia arte deve sprizzare Amore, ma non deve parlare troppo forbita.

Voglio unire perciò la mia pittura e la mia scultura e trasmettere così al mondo semplice il mio messaggio, di pace. Se non ci riesco cercherò comunque di entrare nel mondo dell'arte per disapprovare chi ridicolizza la potenza della sua bellezza.

Mi batterò contro la società economica. Vivrò bene, morirò felice. Mi batterò per la pace.

Quest'anno voterò per la prima volta.

La vita ricomincia adesso!

Voglio concludere con una canzone che non ha bisogno di presentazioni, una canzone, che in questi giorni di influenza è diventata la mia preferita.

Oggi...

JOHN LENNON - IMAGINE

Imagine there's no heaven

It's easy if you try

No hell below us

Above us only sky

Imagine all the people

Living for today

Imagine there's no countries  
It isn't hard to do  
Nothing to kill or die for  
And no religion too  
Imagine all the people  
Living life in peace

You may say I'm a dreamer  
But I'm not the only one  
I hope someday you'll join us  
And the world will be as one

Imagine no possessions  
I wonder if you can  
No need for greed or hunger  
A brotherhood of man  
Imagine all the people  
Sharing all the world

You may say I'm a dreamer  
But I'm not the only one  
I hope someday you'll join us  
And the world will live as one

TRADUZIONE:

Immagina non esista paradiso  
È facile se provi  
Nessun inferno sotto noi  
Sopra solo cielo  
Immagina che tutta la gente  
Viva solo per l'oggi

Immagina non ci siano nazioni  
Non è difficile da fare  
Niente per cui uccidere e morire  
E nessuna religione  
Immagina tutta la gente  
Che vive in pace

Puoi dire che sono un sognatore  
Ma non sono il solo  
Spero che ti unirai a noi anche tu un giorno  
E il mondo vivrà in armonia

Immagina un mondo senza la proprietà  
Mi chiedo se ci riesci  
Senza bisogno di avidità o fame  
Una fratellanza tra gli uomini  
Immagina tutta le gente  
Che condivide il mondo

Puoi dire che sono un sognatore  
Ma non sono il solo  
Spero che ti unirai a noi anche tu un giorno  
E il mondo vivrà in armonia

AMORE

C'era allegata una preghiera:

## PREGHIERA

Odio... Amore...  
Dio siamo liberi  
Dio siamo  
Dio uguali siamo  
Dio siamo sinceri  
Dio modesti siamo  
Dio siamo rispettosi  
Dio coerenti siamo  
Dio ci facciamo forza  
Dio fiducia abbiamo  
Dio siamo poveri  
Dio niente sappiamo  
Dio ti immaginiamo  
Dio oggi di nuovo  
Il mondo si aiuterà  
Ci sarà un nuovo uomo  
Dio ti amo  
A te e tutti  
Amiamo Dio

Biagio chiuse il manoscritto e pensò alla sua situazione attuale. Era evidente che non fosse più soddisfatto da quelle idee. La sua giovane ingenuità ignorava che la bellezza del mondo era proprio nella sua varietà, ignorava l'importanza delle diverse culture, l'antropologia in generale. Per non parlare di ciò che avrebbe pensato la società omosessuale del suo bigottismo.

Ignorava che peraltro sì, era un'utopia.

Non andò più a messa per anni, dopo che il reale confronto col mondo lo rimise in crisi.

Le feste che tanto nel libro erano declassate ripresero il loro corso, il divertimento, l'alcol e tutti i vizi lo distraevano, per fortuna.

\*\*\*

*Chrysler sbuffava, mentre immaginava la sua utopia raccontata ne "La Città Sul Mare" messa in atto.*

*Il libro che parlava di Biagio acquisì il titolo di "L'Obsessivo". Insieme al racconto utopistico erano uniti nella testa di Chrysler in una dilogia dal tema "L'Abbandono": l'umanità abbandonata a se stessa che prova, per contrasto, ad abbandonarsi alla realtà.*

*Doveva prendersi una pausa e, andando al parco, ripensando al De Mundo di Biagio, scrisse una poesia, una specie di cantilena infantile.*

## CARO MONDO

*Caro Mondo,  
ti ricordi che eri puro?  
Niente case, né città... sono sicuro!  
Ti ricordi la natura, tua ridente?  
Solo fiumi, prati e monti... niente gente!  
Ti ricordi quando l'uomo era un bambino?  
E giocava la sua vita in un giardino:  
il tuo giardino bianco che apprezzava.  
Caro Mondo,  
ti ricordi che eri unito?  
Né confini, né nazioni... che è cambiato?*

*Caro Mondo,  
ti ricordi che eri muto?  
Non avevi mille lingue... a che è servito?  
Ti ricordi quando eri un vagabondo?  
Niente vizi, niente soldi, solo il Mondo!  
Caro Mondo,  
ti ricordi la tua pace?  
Alla guerra ora sei arreso ed invece...  
Non è tardi per cambiare,  
abbattendo in noi il timore  
di spaccare le barriere,  
riscoprire in te...  
Che è ora di ricominciare:  
annulliamo in noi il timore,  
dissolviamo le barriere,  
regaliamo il nostro amore.*

*Bah!*

\*\*\*

Biagio cercò di continuare a riflettere sul suo vecchio libro mentre, rivoltando il quadernone blu dall'altra parte, trovò degli approfondimenti:

“Perché io mi sento io e non posso essere un altro?”

Partendo da questo quesito esporrò una serie di considerazioni.

Sicuramente siete tutti stati in una classe, uno studio, o un treno. A volte, in questi posti ci si chiede, notando la quantità e la varietà delle persone

presenti, per quale strana ragione non siamo nati nel corpo di uno di loro, ma proprio nel nostro.

E perché la nostra consapevolezza è imprigionata nel nostro corpo e non può volare tra un corpo e l'altro?

E, ancora più a monte, perché la nostra consapevolezza ci ha conferito proprio questa personalità?

L'uomo, in quanto dotato di pensiero e volontà, è ben lontano dall'istinto animale e provvisto di uno spirito.

Lo spirito, che dalla nascita è condannato a restare nel nostro corpo, è amore incondizionato, libero da ogni tipo di fisicità, ma nonostante questo, sigillato nel corpo.

Questo corpo, facendo le proprie esperienze, acquista una personalità diversa da un altro corpo, ma lo spirito, il sostrato, è lo stesso.

Quando, con la morte, gli spiriti saranno di nuovo liberi, si riuniranno al grande spirito di Amore, Dio.

Lo spirito, che di natura è libero, senza vincoli, sulla terra si adatta a vivere in prigione e perciò, ha bisogno di attenersi alle regole della fisicità.

Lo spirito amerebbe tutte le persone del mondo, ma il corpo deve avere dei punti di riferimento, è monogamo. Il corpo si sente perso se non ha un nucleo familiare, una donna, un lavoro, una casa; non ha identità. Quindi è necessario che noi sappiamo chi siamo, chi è nostra madre, chi nostro padre, ecc.

Ma, per sua natura, lo spirito abita ovunque, è figlio di tutti, sposato con tutti.

Ecco che si spiega il sistema sotto il quale vivia-

mo, derivato unicamente dalla fisicità, che ha il sopravvento sulla spiritualità.

La spiritualità però, non deve mai soccombere, come quando usiamo violenze, bensì alimentarsi, attraverso la carità.

Hitler avrà avuto ben poco spirito da spartire, poiché questo sarà stato sopraffatto dal suo corpo, fino a quasi sparire del tutto, quasi...

Provate a immaginare adesso questa cosa:

siete in una grande piazza, piena di milioni di persone, immaginate che il vostro spirito risplenda nel vostro petto come una grande palla di fuoco blu, in un corpo trasparente, e che nella piazza tutti sono così.

Immaginate che questi corpi trasparenti svaniscano e che gli spiriti entrino in contatto tra di loro.

Immaginate che quella piazza sparisca e che quella piazza sia il mondo.

Ciò che avete ottenuto è la pace nel mondo.

Ora immaginate che quella palla di fuoco blu diventi bianca, così bianca da non essere più né fuoco né bianca, libera dalla fisicità.

Omogenea, onnipresente, atemporale.

Immaginate di non immaginare.

La morte.

L'apocalisse, se consideriamo tutta la piazza.

In un attimo non siamo più consapevoli di noi stessi, nessuno lo è più, ma gli spiriti sono liberi e ricongiunti al grande spirito divino, Dio, Amore.

Un grande orgasmo infinito.

Ma come possiamo percepirlo se non siamo più

consapevoli di noi stessi?

Non possiamo.

La morte è un dormire senza sogni: non c'è percezione di me, ma di uno sfondo nero. Magari bianco se siamo in paradiso?

Allora a che serve l'esistenza, l'esistenza giusta o sbagliata? A cosa?

Tanto sono solo cose terrene, lì valgono meno di zero!

Lì godiamo tutti allo stesso modo, anzi, non godiamo tutti allo stesso modo, visto che non siamo consapevoli.

L'aldilà non è pensabile, perché lì non penseremo.

Meglio così, tanto a stare sulla terra all'infinito, allora sì che l'esistenza sarebbe stata inutile.

Il nulla.

Il nichilismo.

NO!

Vi ricordo che Cristo ha battuto questo nichilismo, questo nulla. E' risorto!

E' risorto dopo tre giorni, ma il suo spirito i tre giorni non li ha avvertiti, era nella sua dimensione atemporale e inconsapevole.

Bisogna credere in Cristo e tutti avremo la nostra Pasqua.

Bisogna abbandonare l'ateismo e il nichilismo e passare al Cristianesimo.

Vivere da cristiani, non legati al rito fisico, ma alla sua funzione spirituale, seguire la legge del Vangelo. Scommetterci! Non si perde nulla!

Se Cristo non è risorto, la vita non ha senso, non

ha senso un sorriso, non ha senso una passione, non ha senso partorire, non ha senso lavorare, studiare, niente!

E' la nostra speranza!

Non so che sarà dopo, se ci sarà un'altra esistenza e che senso avrà questa, o se ci saranno tante strette di mano da Dio verso gli uomini probi.

So solo che il senso di questa esistenza è nella resurrezione di Cristo.

Fede!

Per quanto mi riguarda gli altri uomini potrebbero anche essere tutti automi.

Niente mi può dare la certezza che loro vivano l'esistenza, la consapevolezza, come le vivo io, visto che non posso essere loro.

Niente, tranne la fede.

La vita è una tensione verso l'infinito rallentata da impedimenti finiti, che determinano il quotidiano. Ma poi perché dovrebbe essere bello partecipare dell'infinito?

La vita è bella perché c'è anche il brutto e se nell'infinito non vi è contrasto, non può aver luogo il piacere.

Si può ipotizzare un piacere simile a quello terreno che circola all'interno di una buona azione, provato all'ennesima potenza, ma è necessario che poi si ricada nel finito: resurrezione!

Per questo continuamente siamo e non siamo Dio (siamo noi), in eterno: un infinito che tende verso l'infinito. Possibile?

Non è sempre positivo avere una concezione li-

neare del tempo. La sua linearità è legata all'empirico. In un tempo parallelo e trascendente i morti sono già risorti e c'è già stata l'apocalisse.

L'io non percepisce il passaggio dalla morte alla resurrezione: un tempo fermo, o infinitamente mosso. Il sacro fa in modo venire allo scoperto, ovviamente dal profano.

“Muove” il profano affinché lo pensi.

Quindi il sacro è invenzione necessaria del profano, ma era già stato inventato da se stesso.

Successivamente ha inventato il profano per manifestarsi ad esso.

Si entra in connessione con il proprio spirito attraverso la carità, nella quale c'è un annullamento del proprio io.

Lo spirito agisce diversamente nei diversi corpi.

Dimenticavo...

Cosa avrei potuto dire veramente io dell'eutanasia? E' l'ultimo modo in cui uno vorrebbe andarsene. Ho conoscenze insufficienti sullo stato di coma, ma forse no, non avrei dovuto pronunciarmi.

Come non avrei dovuto banalizzare sul problema del rapporto tra la cultura di un immigrato e il paese ospitante.

Come non avrei dovuto fare in modo che gli omosessuali fraintendessero il mio discorso. Non ho niente contro di loro, solo poca stima per quelli che debbono ostentare e mostrare al mondo la propria omosessualità, come se fosse una notizia interessante.

La libertà è la prima cosa.

Ragionando per assurdo un mondo omosessuale certo non avrebbe prole.

Ragionando per assurdo un mondo perfetto non avrebbe figli abbandonati e gli omosessuali non potrebbero adottarli.

Ma il mondo non è né perfetto né omosessuale.

Né tantomeno ordinato come le mie magliette. E' caotico. E allora ben vengano le adozioni dei gay, i matrimoni di tutti i generi, i preti che si sposano e ben venga la cara vecchia masturbazione solitaria a consolare le nostre pene.

Matrimonio gay, d'accordo, ma che sia un matrimonio unito; l'unità di un matrimonio è importante anche per la salute mentale della prole. Abbiamo prove su prove di genitori gay che certo non insegnano ai figli ad essere anch'essi omosessuali, da sbattere in faccia ai bigotti. Figli di gay etero e figli di gay anch'essi gay, per caso.

Invece quanti figli sbandati, del divorzio, come dell'oppressione, siamo abituati a vedere!

Abbiamo visto i risultati del boom dei divorzi: generazioni intere di genitori che dimenticano l'importanza del dialogo.

Che servano da esempio ai loro figli per non fare la stessa cosa.

Senza dimenticare che uno potrebbe avere talmente saldi i pilastri terreni dove regge la propria vita da sentirsi tranquillo e protetto a tal punto da sbagliare inconsciamente, non andando alla ricerca della salvezza nei veri pilastri.

Non parlo delle istituzioni religiose, da vedere

come un punto di riferimento organizzativo fondamentale, creatrici dell'impulso di una spiritualità da alimentare necessariamente anche nei singoli individui. No, non siamo sudditi della chiesa, l'infinito si estende oltre l'istituzione che lo rappresenta, e quello dobbiamo cercare.

Biagio chiuse il quadernone e andò a dormire un sonno agitato.

Maria era fuori per lavoro, e lui si addormentò abbracciando il suo vecchio cane peluche.

\*\*\*

*Chrysler era nudo sul letto e guardava il suo corpo: com'era sciocco con quelle gambe e quella pancia buffa che aveva addirittura un ombelico. Si guardava mentre si procurava un orgasmo e si pizzicava tutto facendosi male, realizzando così quanto il corpo fosse reale. Il dolore fisico era l'indice inequivocabile della soggettività. Cercando una via d'uscita per quel male imprescindibile, lo provava a trascendere col pensiero.*

*Si Rifugiava nella macchina da scrivere.*

*La poesia che ne uscì prese il titolo di*

REALE

*Vagabondare*

*Curandosi dai mali*

*Scettici sul senso dell'esistenza*

*Sigillati*

*Nell'infinitamente piccolo*

*Cioè nulla  
O  
Nell'infinitamente grande  
Cioè nulla  
Perché?  
Scoprire con la testa fra le mani  
Tra le assicurazioni di una nonna meridionale  
Il pensare che la morte non esiste  
Solo così  
Mi reinnamoro di te  
Ogni giorno che mi sveglio  
Ogni volta che ti guardo  
Ogni aprile che mi abbaglio  
Sempre te  
E non un moderno amore informatico  
Ma autentico  
Educatore dal mondo  
Non da uno schermo che educa allo schermo  
E  
Vagabondare*

\*\*\*

Biagio pensò ai primi morti sulla terra. Possibile che quelli avrebbero goduto del regno dei cieli per più tempo degli ultimi? O avrebbero dovuto aspettare in un limbo sospeso il famoso giorno del giudizio? Probabilmente quell'attesa non veniva percepita da loro.

Per questo motivo se il regno dei cieli è simbolo di giustizia non può avere tempo, è in tutti i tempi.

Biagio vide le sue riflessioni come spontanee, alla

sua sensibilità gli sembrò fossero intelligenti; rivide la loro forza proprio nel non essere filtrate da un linguaggio filosofico canonico, a lui parzialmente sconosciuto. Ma come avrebbero potuto gli altri comprenderlo?

La comunicabilità fra due persone è difficile, ognuno ha la sua lente sul mondo, bisogna trovare dei punti comuni e comunque non si avrà mai la certezza che lo siano.

Si sedette al pianoforte, Do. Il Do era indubbiamente nero, non sapeva perché ma la sua mente lo immaginò sempre così. Non si trattava di sinestesia tra le arti, erano le sue sensazioni. Re, rosso, Mi, marrone, Fa, verde, Sol, blu, La, giallo, Si, grigio.

Accordo di Do maggiore: Do, Mi, Sol, nero, marrone, blu. Quello doveva per forza essere il linguaggio di Dio che faceva danzare l'universo.

Dannazione! Spostò la vista alla libreria. Tutti quei libri erano colorati, ma lui non avrebbe saputo dire se tutto quel colore era al posto giusto.

La memoria andò alla scuola, sentì il bel suono delle penne, lui considerava la sua memoria come cinematografica, vedeva come un film quando pensava. L'uomo sì, è una lente pensante.

L'aula era piena, mentre lui pensava intensamente alla vita, all'esistenza. Voleva fare il pazzo o sperava che lo facesse il compagno accanto. Si alzò e urlò.

All'uscita della scuola avevano tutti una pelle così liscia... e i volti sembravano quasi quelli del suo tempo. Era disincantato dalla loro bellezza, bellez-

za della vita. Poi aprirono la bocca e dissero tante cazzate.

\*\*\*

*Chrysler si definiva esistenzialista, parlava spesso della noia del mondo, dell'aldilà, della reincarnazione.*

*Da giovane era fuggito dalla dittatura del suo paese per pubblicare un suo saggio in un paese libero, senza avere successo.*

*Non potendo essere filosofo, faceva lo scrittore. Sentiva di essere superiore agli altri, grazie all'alcol aveva il coraggio di esporsi artisticamente, di avere i suoi libri accanto a quelli dei vari signor Rossi che, in fondo, avevano il suo stesso pregio.*

*Era come se fosse qualcos'altro rispetto alle persone, come se stesse a casa anche quando usciva, la notte lo attirava e lo distruggeva, apprezzava le stagioni solo quando iniziavano.*

*Intanto faceva di nuovo il poeta:*

## FARE FILOSOFIA

*Fare filosofia è come arrampicarsi su un albero.  
Si parte dalle radici e si arriva a delle convinzioni,  
che cadono per dar vita a nuove convinzioni  
o più poeticamente  
lottare con la prigione esistenziale  
arrampicandosi tra le radici del sapere  
difficile  
lento  
continuo*

*primavera  
convinzioni ribaltate  
nei limiti dei diritti umani  
foglie  
autunno*

## *FLUSSO DI ANGOSCIA?*

*Fluisco fra te e limbo musicali  
Comunicazioni  
Racchiudo la mia vera essenza  
In una lamentela nostalgica  
Elettronica  
Mi bombarda e mi pizzica la mente  
Percepisco i fanali della metropoli  
Nelle vene scorrono pixel e megabyte  
Economia  
Bergen-belsen e gulag e bunker  
Uomini uccisi come vacche sotto Clemente VIII  
Modernità  
Mi sta stretta  
Soffoco  
Torno bambino per provare l'ingenuità la dolcezza l'insipienza  
Essenzialità  
E un impulsivo bisogno di correre  
Nudo  
In un prato verde  
Spensieratezza*

*Usciva, guardava la notte in cui avrebbero dovuto gi-*

*rare i malinconici, i pensierosi, invece c'erano solo matti e stranieri.*

*L'idea di incontrare se stesso per strada lo solleticava, ma la sua faccia non lo avrebbe sconvolto vista dagli occhi di uno qualsiasi.*

*Tornava a casa per defecare, e per una volta lo voleva fare a carponi sul pavimento del bagno come un animale. Mentre realizzava la sua bislacca idea, capiva che dopo poco avrebbe dovuto anche pulire.*

*In fondo l'importante era andare a letto appagati.*

\*\*\*

Estate, Biagio andò in giardino e guardò la rozzezza delle gambe di Maria, in quella stagione era la sua attività preferita. Pensò che gli sarebbe servito provare emozioni forti sotto qualche donna sconosciuta, ma non poteva perché Maria gli sarebbe mancata troppo e non poteva tradirla. L'amava troppo. Eppure c'era un'amica che lo faceva impazzire di desiderio, inspiegabilmente. E Se Maria fosse morta sarebbe stato giustificato a tradirla?

Qualcuno avrebbe risposto: sì, se si fosse innamorato di nuovo. Bigotto!

Se lei fosse morta, lui avrebbe fatto tanti viaggi, perché la paura dell'aereo anche non avrebbe avuto più senso in quanto la vita stessa avrebbe perso di senso.

Intanto la tradiva coi porno. Beh, avere la fica così facilmente sul computer. Che non lo fai?

Il continuo confronto con le donne in ogni situazione lo riempì di dubbi.

Fu fondamentale per lui istituire una passeggiata regolare al giorno, gli diede il giusto distacco da tutto, anche da Maria, lo ricaricava, senza non avrebbe saputo come fare.

Nonostante tutto la cosa più forte mai provata fu il loro amore e nessun altro poteva provarla, capirla o ricordarla, se non lui.

Le dipinse un quadro legandola a lui per sempre e per questo aveva meno bisogno di starci insieme.

D'altronde quel sorriso non poteva essere solo per lui, ma anche per un qualsiasi cassiere di bar in un momento realmente innocente che però lui non avrebbe visto, perché lei viveva e si muoveva.

Non volle morire col pensiero della solitudine, così diventò famoso, un famoso pittore, o per lo meno si illuse di diventarlo.

Così tutte le sue azioni volgevano ad essere per gli altri, perché nella sua testa gli altri potessero parlare di lui e lui potè sentirsi meno solo.

In fondo se qualcuno ci ricorda siamo contenti. Chissà se un giorno due uomini colti avrebbero parlato di ciò che lui stava facendo attorno a un tavolo...Viveva per quel momento! E quanto avrebbe voluto essere uno di loro, o almeno guardarli, lui che in quel momento era lì, solo, fradicio di porto, a logorarsi l'anima.

Pensò ad avere una di quelle belle targhe fuori delle case che solo i veri virtuosi meritano: In questa dimora estrose pennellate fuoriuscirono per tre lustri dalla sapiente mano di Biagio.

Che soddisfazione!

\*\*\*

*Ogni amore frantumava sempre di più l'io di Chrysler  
e metteva a dura prova quella paura primordiale  
dell'abbandono che sentiva in lui.*

*La sensazione di un suo urlo che rimbomba davanti a  
una platea di persone mute lo prendeva fortemente e  
all'improvviso.*

*Intanto scriveva tre poesie per Giampaola:*

### CAMBIATA

*Le luci dell'alba schiariscono il tuo spettro,  
fanciulla che aggraziavi antico tempo,  
ormai ricordo nel mio petto.*

### LE PARETI

*Ricordo come cominciava...  
Non voglio stare qui!  
A guardare film e bere in un bar  
Sulla cima del mondo  
Voglio le pareti che stringevano i quadri  
E opprimevano me  
Casa tua  
Ma l'unica via per l'universo...*

## ANCORA SUONA

*Quello strano senso di non appartenenza  
Alla famiglia e ai vecchi compagni.  
Perdo dieci donne  
Con la tua amicizia...  
Come rompere lo specchio della tua anima  
Che si rifletteva nei miei occhi:  
solo una meteora nel tuo firmamento...  
E' finita! E il mio cuore ancora suona*

*L'ultima poesia gli conferiva una sorta di speranza per  
il futuro.*

*Dunque ritirava fuori le due poesie che scrisse nel pe-  
riodo in cui stava conoscendo Giampaola.*

## IL MERLO DI IERI SERA

*Fanno a botte  
nel discorso incurvato dalle risa,  
quattro gatti, guardiani,  
intanto che l'accento si pone sul rivo sinistro del corso:*

*Io,*

*ECSTAS-IAATO di speranze!*

*Iridi blu si specchiano nel Burraco.*

*Stelle  
starnutite sulle navi.*

*Le tele visioni, dense  
nei mozziconi, futili  
al Latino.*

*In mezzo a spartiti parigini  
corre,  
il merlo strabico,  
sul cavo.*

## LO SGUARDO

*Oggi ho smesso di ascoltare.  
Nel disordine dei discorsi  
Lo sguardo mi ha fulminato  
Violato nelle stanze dell'alba.*

*Sapeva che rileggerle gli avrebbe fatto male.  
Si consolava leggendo una poesia scritta quando, da  
piccolo, doveva nascondere l'odore del fumo di sigaretta  
dal corpo, strofinandosi con foglie di alloro. Era scritta  
in una specie di italiano arcaico che lo faceva sorridere.*

## ALLORO

*Quando nella notte il mano incespa  
S'apre con la verde chiave un mondo  
E, lesta, la foglia venosa il strofinar  
E via la grigia tempesta, giovinetta,  
Tutta in festa, dello stelo smanacciar*

*Che in bocca e naso come Eolo irraggia.  
La porta che si apre è una vecchiaia;  
E morta al suolo guarda la figlioletta appesa  
Sorta e tesa in una stecca verde, robusta illesa  
E l'argentea e dura polvere sulla scabra foglia dell'all-  
oro  
L'orna d'un nuovo odore, ch'è l'ardore di lui in misfatto;  
E oro la primavera viene in cielo e la bocca il curvò in  
buono;  
Lì davanti al casolare l'occhio cade nel frangente  
E isola pensieri disconnessi della mente  
Ma lampante un botto la paura in busto mette  
Dell'uomo che salendo nascose il vero  
Scappando e ricordandosi del verde  
Un giorno*

\*\*\*

Biagio continuò a pensare alla morte. La morte come le montagne russe, la morte straordinaria e ordinaria. Ma era forse la notte che gli faceva paura, in quanto tangibile. Avrebbe voluto dormire senza addormentarsi.

Ad ogni morte di una persona cara, nonostante la normalità della cosa, si deve essere confortati e sentirsi dire ovvietà.

Forse è opportuno morire in modo rocambolesco, o diventare pazzo, per sfuggirne.

Oppure morire sentendo di appartenere stupidamente a qualcosa, un gruppo di persone, un'associazione, una famiglia numerosa.

Gli apparve l'idea di una foto di un uomo che

moriva sul marciapiede, che intanto ritraeva una macchina che andava e un palazzo che restava.

Volle uscire dal proprio corpo all'improvviso, adesso, come morire, andare altrove, magari qualcos'altro entrava nel suo corpo nel frattempo. Chi lo avrebbe saputo?

Alla fine non si può che essere indifferenti alla morte, oppure si impazzisce.

In passato si interessò di studi scientifici sull'immortalità, senza trarne frutto.

Sì, Si fanno scoperte per il futuro, ma anche in futuro la gente morirà; solo con queste gli si dà più tempo per cercare di capire la vita e mettersi l'anima in pace.

Sai che ficata vedere la fine del mondo e morire insieme abbracciati! Anche perché rimanere vivo da solo lo avrebbe talmente sconvolto!

Dov'è la gioia della vita se io che scrivo un giorno non ne gioirò più e tu che leggi anche? D'accordo, c'è, ma cosa può in confronto all'eternità della morte?

Quando il mondo finirà o non avrà più modo di tramandare le cose anche le cose che ho scritto non avranno più senso.

Quelli che parlano solo di ciò che riguarda la vita non hanno capito che si muore, o non vogliono capirlo.

Beethoven componeva perché l'uomo godesse per sempre del suo operato, anche se lui alla sua morte non avrebbe più potuto goderne.

Per Biagio morire era letteralmente la fine del mondo, d'altronde lui non lo avrebbe più visto, a-

vrebbe voluto sentirsi meno solo. Immaginò di sapere il nome del medico che lo avrebbe assistito in punto di morte, ricordarsi per casualità di quando ci giocava insieme da piccoli e sentirsi rassicurato perché quel medico era un bambino molto intelligente, ma allo stesso tempo il fatto di conoscerlo lo avrebbe anche fatto sentire più spaventato.

Avrebbe stretto tra le mani il suo quadro migliore. Avrebbe contato quell'ultima riga sul pavimento. Avrebbe voluto vedere la faccia di Maria o sentire la sua voce. Il giorno dopo qualcuno avrebbe aggiornato la sua pagina di Wikipedia.

Si sentì già morto: un morto che dipingeva storie di morti per dei morti che le avrebbero tramandate ad altri morti, praticamente non era.

Uscirono dalla sua bocca ripetute e forti le parole: "ti prego!" Parlava con Dio chiedendogli di non farlo morire. Sciocco!

Forse la crisi dell'io incominciò, o almeno peggiorò, per colpa della troppa comunicazione dalla quale siamo ormai bombardati, che globalizza il dramma dell'esistenza e della vita. Ogni nuova informazione mediatica aggiunge dubbi e mette in crisi maggiormente. E questo è un bene e un male al contempo. Sarebbe meglio utilizzare questi mezzi per frivolezze, come fanno tutti, per sfuggire alla paura.

Alla fine il mondo offre a tutti la possibilità di adoperarsi, per uscire dalla solitudine e scappare dalla prigione dell'esistenza, ritagliarsi un forte spazio individuale nel presente, atto a ignorare

un'intera storia umana di complessiva morte e sofferenza.

Chi meglio dei santi rappresenta l'emblema del culto dell'identificarsi per chi ha sofferto?

Biagio andò a teatro. Quella sera davano uno spettacolo su una donna incapace e un uomo perfetto. Gli altri personaggi erano un gay, una lesbica, un nero, Freud e una donna delle pulizie.

Nonostante tutto una scena registicamente interessante ci fu: in un banchetto, mentre gli altri cenavano, si faceva capire che venivano guardati dal protagonista senza che loro lo sapessero.

Iniziò a riflettere sull'arte.

Poniamo le arti, ciò che c'è di buono nella società, gingilli extra-ordinari di un'umanità altrimenti vuota; come sarebbero possibili senza corpo?

Gli elementi della realtà sono ciò con cui si realizza l'arte e la rappresentazione della realtà stessa è ciò a cui spesso essa tende. Anche l'astrazione alla fine è realtà.

Talvolta la realtà può essere la più bella opera d'arte. In fondo tutto ciò che c'è di artificiale nel mondo è frutto di arti e tecniche: il logo della Coca Cola è qualcosa che da piccoli veneriamo, ci intriga, ci porta al collezionismo, al feticismo dell'oggetto, poi crescendo ci spostiamo al conoscere la sua vera natura di oggetto creato dalla mente umana a scopi pubblicitari e subentra impassibilità e tristezza. Fin quando è il logo della Coca Cola ok, ma anche gli stessi simboli della chiesa possono essere ripensati così.

Certo, pure essere artisti è una condanna di solitudine. Anche se dipingere lo faceva sentire libero e vivo, sentiva di dare al mondo un aiuto più "alto" rispetto a un medico o a un avvocato. La creazione artistica può dare soddisfazione e momentanea felicità.

Eppure pensò che sarebbe stato inutile ritrarre il portone della casa della sua infanzia su un quadro, gli altri ci avrebbero visto solo un portone.

Esaminò le altre arti.

Lo scultore ha la sensazione di creare la Madonna e insieme di prenderla a scalpellate.

Il cinema con quei cambi d'inquadratura rendeva meno monotona la realtà. Di questi tempi sembra quasi che sia più la realtà ad essere percepita attraverso il video che non il contrario. La realtà d'altronde non è che un'unità frammentata e, per quanto si possa vedere la realtà come l'insieme delle percezioni, alla fin fine queste vengono rielaborate nel pensiero, soggettivo e mutevole; dunque realtà e pensiero coincidono.

Non c'è un'alta definizione al livello di quella dell'occhio umano, è veramente incredibile.

Perché i film sono quasi sempre peggiori del libro da cui sono tratti? Probabilmente perché ognuno con il libro si immagina la storia attraverso la propria esperienza, mentre il film la rivede attraverso l'esperienza del regista. Se autore del libro e regista fossero la stessa persona, l'interpretazione sarebbe insindacabile e forse anche più apprezzabile di conseguenza, forse. Certo è che, se il pubblico a-

vesse scarsa fantasia nell'immaginarsi la storia leggendo il libro, sarebbe comunque piacevolmente colpito dalle immagini della fantasia di altri.

Pensò alla stranezza nell'idea di vedere la messa al cinema e al fatto che Gesù poteva esserci solo quando c'è stato, perchè nell'epoca attuale avrebbero fatto foto e video dei miracoli.

Poi si immaginò tutto un cortometraggio su un nero che veniva assoldato per un omicidio, mentre compiva tutte azioni quotidiane, giocava a carte con gli amici, cenava con la famiglia passando il sale ai genitori, fino al momento dell'omicidio in pieno stile gangster. Dopo aver passato la notte a piangere dalla ragazza si costituiva. Sullo sfondo "The Wolf At The Door" dei Radiohead.

Eppure il teatro era ben più interessante e vivo. Ma se si è uno sconosciuto squattrinato senza speranze di una produzione bisogna accontentarsi di mettere su carta il proprio desiderio, confidando in un improbabile uomo ricco e sapiente del futuro interessato a leggerlo e metterlo in scena. Anche perché il teatro per la messa in scena che stava immaginando, doveva essere un teatro speciale, simile al teatro totale progettato da Gropius. Il palco doveva essere mobile, passare da essere tutto intorno al pubblico ad essere al centro del pubblico, le sedie girevoli, la struttura una sfera di vetro dove si può scorgere il cielo stellato. Magari lo spettacolo poteva anche essere filmato, così.

Gli venne in mente una messa in scena in cui un gruppo di uomini parlava per tutta la vita di filoso-

fia attorno a un tavolo, masturbandosi e morendo.

E se attori e spettatori fossero tutti grandi attori che recitano insieme?

Per Biagio la punta di diamante dell'arte attuale era arrivata ad essere il cinema perchè copriva più sensi contemporaneamente. Adesso forse stava cambiando in qualcos'altro. Ci dovrà essere un passaggio ulteriore sempre segnato da un ritorno alla materialità, ma verso dove? Verso qualcosa di digitale, non più legato all'immagine cinematografica, che superi anche la video-arte? In che direzione è il nuovo? Bisogna forse ripercorrere le tappe. L'arte digitale deve forse ancora essere portata alle sue estreme conseguenze. Ma, nella sua quasi infinità, esistono queste estreme conseguente o vi è solo un beffardo orizzonte?

Quello che manca è un senso di ribellione, come se si fosse raggiunto ogni traguardo e ci si crogiolasse in questo risultato. Ci si sente liberi e allora non si agisce, mentre piano piano la libertà ci viene tolta da sotto il naso.

Musica e letteratura rimangono abbastanza trasversali.

La musica, come arte, viene da qualcosa di divino, di immateriale, perché è qualcosa che non vive di realtà, ma di suoni provenienti dall'etere.

A livello di narrazione tutto rimane all'avanguardia, basta che lo sia l'idea.

Ma è poi meglio essere storditi da una continua concatenazione di opere d'arte in uno spettacolo strabiliante oppure ne basta semplicemente una

che racchiuda il sublime pur rappresentata in una topaia?

E nel momento che questa ci mette in contatto con l'assoluto riusciamo comunque a dimenticare la nostra miseria? Forse no, ma dell'arte e del sublime comunque non si può inspiegabilmente farne a meno.

Cosa ci emoziona dell'opera d'arte? Un momento particolare o un senso di emozione continuo? Oppure la creazione di un sentimento a se stante che proviene da questa e che facciamo rivivere ogni volta che pensiamo all'opera da cui è scaturito?

Il quadro ci illude di poter essere percepito interamente, ma siamo per forza concentrati su un particolare di esso, come non possiamo ascoltare una sinfonia o leggere un poema in un istante. E' altresì impossibile immortalare tutta una vita tra pensieri, azioni ed esperienze, altrimenti avremmo un capolavoro artistico.

Dannazione, perché ora se scrivessi questa cosa non somiglierebbe più a quella che avevo pensato? Forse in forma poetica raggiungerebbe anche una sufficiente astrazione, non sarebbe solo puro pensiero logico.

Uscì dal teatro, si avviò verso casa.

Ogni volta che entriamo in contatto con qualcosa il nostro mondo si allarga. Chissà com'era la nostra anima prima nella nascita.

In quel momento Biagio si sentì come se fosse in tutti. Il suo dipingere, la sua arte, non fu più sua, nè di nessuno, ma di tutti.

La sua arte veniva dalla sua esperienza, di cui tutti avevano fatto parte, e a tutti sarebbe dovuta tornare.

La sua voce, le sue mani, i suoi occhi, erano la voce, le mani, gli occhi di tutti. E per sempre.

Siamo giovani, l'arte è grande e l'importante è esprimersi, per rimanere giovani.

la lotta al male si continui ognuno nel suo campo dove, da piccolo, fu colpito.

E quando non ci sarà più niente da dire anche la musica, come un tempo, perderà le parole.

\*\*\*

*L'uomo vola per suggestione, o meglio per autosuggestione. Ci creiamo le motivazioni per godere di qualcosa e ci convinciamo che questa ci fa godere.*

*Certo, per quanto uno provi a battersi nel godere intelligentemente ascoltandosi Mozart, alla fine per rimanere spiazzati nella vita basterà anche un qualcosa che rievochi un'infantile semplicità.*

*La difficoltà sta poi nel ricreare a piacimento la stessa sensazione artefacendola.*

*Povero chi a questa sensazione vi associa una bruttura! Ma d'altronde il brutto è soggettivo.*

*Forse la bellezza è ciò che viene appellato tale nella nostra infanzia, rimanendo comunque un concetto in continua evoluzione.*

*Chrysler si convinceva così che le tette della barista lo avrebbero soddisfatto ancora, ma in fondo lo sapeva che sarebbe stato solo temporaneamente.*

*Se avessero soddisfatto ogni suo bisogno e gli avessero*

*inebriato il cervello da sempre e continuamente, probabilmente non starebbe qui ad ammorbare con le sue poesie e le sue storie. Soffre, dunque scrive.*

*Sole pioggia mondo notte giorno amore mare cielo...  
Poesia, non sai dire altro?*

*Non c'è bisogno di questo  
AAAA.*

NULLA

\*\*\*

Biagio si convinse da sempre di avere un rapporto privilegiato con Dio.

Questi gli parlava continuamente, dicendogli cosa era meglio che facesse in una situazione o in un'altra, ma sempre quasi a dire "che poi lo sai bene anche tu da solo cosa è meglio". Era una specie di gioco mentale.

Lui era il messia, ma lo sapeva solo lui, per ora.

Ritornò su uno dei suoi vecchi crucci. Si sentì di essere anche altre esistenze, tutte; non ci sarebbe da stupirsi se un giorno ci svegliassimo in un altro.

Però si sentì anche così unico, irripetibile, "immortale" ed eccezionale proprio perché non gli era concesso di provare ad essere un altro.

La mente spaziava vorticosamente, come sempre, facendolo vivere in un'apatica e indifferente confusione.

Ebbe un'improvvisa fame di conoscenza per mettere in atto una vita dinamica e dimenticare i problemi esistenziali ma il rischio era che la conoscen-

za gliene avrebbe portati altri e che si sarebbe annoiato lo stesso.

Perché era tutto così difficile?

In fondo la realtà veniva dai sensi. Filosoficamente parlando l'universo nasce con l'uomo che l'ha potuto percepire, fisicamente è un altro discorso, che mai lo interessò. Però ciò che vediamo potrebbe anche non essere la realtà, come se stessimo in un film. D'altronde cosa cambierebbe?

Cercò di capire se fosse possibile che lui appartenesse a un'altra epoca dalla sua ma capì dai suoi pensieri, dal fatto che alcuni dei problemi che si poneva erano impensabili in passato, che non si può non essere figli del proprio tempo, che è comunque la somma dei precedenti. Giochiamo a rincorrere il tempo, però in fondo il momento in cui viviamo e i suoi linguaggi espressivi permettono di farci esprimere e si fa quel che si può. Ma perché si ha sempre l'impressione che prima andasse meglio?

Non era possibile definire oggettivamente la realtà escludendola dal tempo, poiché provandoci non si fa altro che interpretare il tempo attuale e le sue necessità.

Andò in montagna per dipingere, ma non riusciva a cogliere il paesaggio nella sua complessità. La sua mente riusciva a focalizzarsi solo su piccole porzioni di spazio.

Intanto progettò che da vecchio si sarebbe ritirato a vita monastica, insegnando ai bambini la pittura e tutte quelle cose inutili che si dicono ai bambini

ma che sarebbero state alla base per la loro conoscenza futura. Sicuramente sarebbe morto nel chiostro del monastero; quale luogo migliore per vedere il cielo un'ultima volta?

Quella sera, tornato a casa, cercò di creare il paradiso. Doveva essere forzatamente bello, in cui non esiste il male né la noia, impensabile nel suo splendore. La sua perfezione era in fondo era anche la sua debolezza primaria, il suo paradosso.

Non poteva esistere un paradiso che fosse diverso dal mondo in cui viviamo, perché se non ci fosse stato il male sarebbe stato noioso. Perciò il mondo era bello.

Perciò bisogna accontentarsi e sopravvivere, iniziando a capire che quel sopravvivere è l'unico vivere possibile. Già, non è un bel vivere, ma non possiamo fare altro che dirci che lo è, perché è l'unico che abbiamo. Anche questo è un paradosso.

Certo, se il paradiso fosse stato Biagio, Maria e tutta la musica del mondo in un luogo quantomeno non di disagio, sarebbe stato forse sciocco e poco spirituale, ma gli sarebbe andato bene. Forse lo pensava perché era in balia dell'innamoramento.

Poi se si fosse potuto anche mangiare di qualità, non avrebbe di sicuro guastato.

Biagio ebbe da sempre un forte rapporto con lo specchio, determinate fissazioni sul suo corpo, i suoi foruncoli sulla fronte, i suoi bicipiti poco sviluppati, la panzetta, la calvizie che avanzava.

Quando si trovava in un luogo pubblico, in un bar, in una metropolitana, guardava ossessivamen-

te quelle parti del corpo nelle altre persone per rifletterle su se stesso e fare un confronto.

Si fece il segno della croce, poi si masturbò.

\*\*\*

*Chrysler andava a Londra per quel fine settimana. Lì era facile acquistare dell'erba dai neri di Camden Town e sentirsi un gangster. Ne voleva tirare fuori dei pensieri sotto effetto di THC, che voleva mettere a confronto con altri pensieri non condizionati dall'effetto della droga.*

## FLUSSO LONDINESE

### PENSIERI ARTIFICIALI

*Mangiava il gelato e io volevo la sua fica.*

*Ardevo, ma lo pensavo amore. Dov'è l'africana con gli occhi verdi? Il cielo è grigio al mio risveglio. Chopin non può aiutarlo, ce la farà da solo. Lei ha un peercing che fra poco toglierà, <<peccato>>, la rendeva interessante! Ma così potrò leccarle l'orecchio...*

*Basta con queste stronzate da bohémienne, sono paradisi artificiali. Ora tutto si muove con la nausea, come a 14 anni. Tutte lontane, voi.*

*Rileggerò il flusso e mi darà le stesse sensazioni, sopra le mani di Atlante. Non è vero.*

*Può viaggiare la chitarra? Provo, proviamo, mi sentite?*

*Secondo giorno, senza mutande, guardo il mio pene alzarsi a scatti. Come quando una Ferrarelle esce dal frigo, provo piacere.*

*I piedi delle donne spesso sembra che pensino che non*

*vogliono essere lì, sopra quei tacchi a spillo, stretti ai lati nelle fasce minuscole, ma quella donna aveva i piedi che sembrava rispondessero perfettamente al suo volere e perciò non appariva neanche un po' ridicola se la guardavi a 360 gradi.*

*Londra sembra un'utopia anarchica in una monarchia.*

*Ho messo una barriera tra me e il mondo, probabilmente da piccolo, per difendermi non so da cosa. Lui non può toccarmi, ma a volte mi costringe a percepire la sua stazza, quelle volte ho paura.*

*I miei occhi non possono nulla contro il mio cervello bacato. A cosa vuoi dar retta, cuore infranto, se non posso capirti? Forse io posso indicarti la strada per la sofferenza, ma questo lo sai già. Tastiera che ti fai toccare, abbandonami. Intanto la strada mi scorre sotto i piedi, ma le lacrime non possono veramente lasciare una scia. Quando riuscirò vorrò avere con me solo 20 pounds e la tessera della metro, e i pantaloni, naturale. Non sono mica l'unico stronzo ad avere problemi, tutti sono speciali, ma fatemene parlare se non vi annoio. Non cerco citazioni.*

## *PENSIERI NATURALI*

*Fra le donne che ho guardato  
Sono loro le mie scelte per passare questo tempo  
Lei è perfetta e non mi vede  
Ma non sono innamorato è stato un lampo  
Ed ero già più affezionato  
E tu sei scesa dalla metro  
Mentre io mi ritrovavo in questo fiume*

*Di persone incravattate  
Chissà quale regina le ha gettate lì a salire  
Queste scale mobili infinite  
E fanno finta che non sono innamorate  
Ma il mio cuore già si rompe  
Se una volta non ti penso io per primo  
Per sconfiggere il confine del mio sogno  
E dove ora mi trovo  
Lucilla sulla giacca da cassiera  
Ma sono io che decido i miei pensieri  
Fra due venerdì  
ti bacerò fra le tue guance e per un attimo  
di nuovo svanirai  
Trasforma questo grigio cielo  
E firma il mio pensiero più veloce della luce  
Ci sono tante porte nella notte senza stelle  
Ogni strada presa mi ha portato in qualche posto  
Nel mondo non puoi vivere una vita da ribelle  
Vorrei dirti qualcosa che direbbe chi non soffre  
Ma soffriamo stando bene per paura di sbagliare  
Con te vorrei tornare in tutti i cieli e andare altrove  
Ecco che so farti i complimenti che volevi  
E forse so guardarti anche dagli occhi degli altri  
Ma quell'aria circospetta quando guardi la mia stanza  
Mi ricorda un po' la prima che bruciò la mia esistenza  
Non voglio ancora scrivere hai bussato alla mia porta  
Stavi per volare  
Ma sei tornata indietro  
A consolarmi per la mano  
Quando ti ho sbattuta a terra  
Per rivivere una volta  
Quel che abbiamo fatto ieri*

*Siamo tutti quanti soggiogati da qualcosa  
Da lasciare per rivivere  
Vi amo tutte e cinque  
Dove sei finita, Cherie  
La marea è già passata  
Alimentavi le mie voglie  
Tra le doglie del passato  
Provo a cancellare e ti rivedo e so di nuovo  
Che aspettavi di trovare un altro uomo  
Ma intanto trascorrevi questo tempo insieme a me  
Fra baci sangue abbracci e pianti  
L'importante è voler bene non per forza esserne voluti  
Vorrei parlarti  
Non per dirti un'altra volta come va  
Ma se durasse solo un attimo incontrarti  
Per gettarti tutto ciò che ancora ho dentro  
Vorrei vederti  
Sono in ritardo*

*I pensieri sotto l'effetto dell'erba gli sembravano indubbiamente meno banali.*

*Osservando le acque luride dei canali di Camden si sentiva ispirato per scrivere due poesie:*

### *E L'ACQUA*

*E l'acqua fresca nasce fa ruscelli scende casca sui sassi  
scroscia*

*E frusciando fa il fiume.*

*E l'acqua sciolta nuota nelle valli e lunga e lenta larga*

*silenziosa*

*Luminosa fa il lago.*

*E l'acqua a onde muore non muore mai e muore mentre immensa*

*Fa il mare.*

### *FINE DI UN MOMENTO*

*Seduto nei miei pensieri*

*Al freddo di una luna diurna,*

*trovo pace in un urlo di silenzio*

*e mi lamento in un futuro ormai passato*

*portatore di sgomento.*

*Allor scosso m'alzo e lascio i miei pensieri al vento.*

*Il cielo purpureo mi suggerisce la luna trista, sempre più.*

*Le linee dell'amarezza nel delizioso rumore*

*E un pianto.*

*Ma ripreso il mio andare leggiadra mi ridà un filo di speranza: .*

*Nell'opaca luce*

*imperturbabile,*

*il suono della pace*

*scalfirà l'essere*

*insensibile.*

*Finiva la serata tracannando boccali di quella birra ac-*

*quosa che offre l'Inghilterra e scopando con una puttana di Soho.*

*Era gonfio di sonno, il mattino dopo sarebbe tornato da Londra e avrebbe continuato il suo libro.*

\*\*\*

Biagio si svegliò, Maria era già uscita, spense la sveglia e come un robot si diresse ad alzare la serranda, rifece il letto e vi poggiò sopra i vestiti.

Allo stesso modo mise accanto al lavandino gli oggetti per farsi la doccia, si fece la doccia, e usò gli oggetti: deodorante, pettine, profumo, spazzolino.

Si vestì, lasciò giacca e zaino sul letto per non dimenticarli dopo. Si preparò la colazione. Lavò la macchinetta del caffè prima di berne il prodotto, come sempre. Fece colazione, prese la giacca e lo zaino lasciati sul letto e uscì.

La stanza era perfettamente in ordine. Se lui fosse morto uscendo non avrebbe sopportato che poi qualcuno avrebbe pensato che la sua stanza era stata lasciata in disordine.

Si infilò le cuffie dell'iPod all'orecchio, scegliendo "Meraviglioso" di Modugno e salì sul motorino.

Andò dal benzinaio. Mentre questi tirava fuori la pompa per fare benzina lui già aveva aperto il bocchettone e rimesso le chiavi a posto, per ottimizzare i tempi.

Era pieno di oggetti in tasca, strabordavano. Prese il portafoglio, pagò, stando attento a rimettere soldi e monete tutti da quello che per lui era il lato

giusto. Era tirchio, non gli piaceva mai spendere soldi.

Ripartì col motorino, intanto arrivarono dei messaggi sul cellulare, doveva leggerli per togliere la notifica, non sopportava quel numeretto messo lì, lo fece mentre guidava. Erano di un'amica, quindi li cancellò anche. Pure se erano innocenti avrebbero potuto fare ingelosire Maria. Ma era solo lui ad essere paranoico in realtà.

Andò in palestra, in quel momento lo chiamarono al telefono, parlava a bassa voce appartato in un angolo per non disturbare le altre persone, ma lo faceva in modo esagerato.

Tornò a casa, dopo avere scattato delle foto, per lavorare.

Mise su un disco, regolando il volume rigorosamente di numero pari.

Prima di mettersi sul divano dovette sistemare i cuscini nell'ordine giusto.

Aveva qualche pellicina alzata sulle dita, se la strappò. Sistemò tutti gli oggetti sul tavolino in modo che fossero paralleli alle superfici.

Si grattò le palle, rigorosamente con la mano destra. Qualcuno un giorno gli aveva detto "grattata mancina la morte si avvicina".

Si mise a scrivere un testamento, cancellando gli errori con enormi macchie nere. Lo faceva con qualsiasi scritto. Non poteva sopportare che un giorno qualcuno, rileggendo una cosa scritta da lui, avrebbe notato la banalità dei suoi errori.

Anche se una lettera era scritta male, o fuori dal

rigo, doveva ripassarla fino a che non era perfetta.

I suoi fogli sembrava nascondessero un codice segreto di lettere ripassate.

Leggere solo se sono morto (perciò non imbrogliate):

Pensavo **di** voler essere inumato, ma poi ho cambiato idea. Visto che non si può essere sepolti nella terra così senza una bara, **preferisco** essere cremato. Spargete le mie ceneri sul **Lago** di Carezza, ma ai bordi perché **già** devo essere prima bruciato, non vorrei anche affogare!

Al mio funerale vorrei che una **donna**, accompagnata dall'organo, cantasse "Senza **Luce**" dei Dik Dik.

Lascio i miei quadri e i miei scritti all'umanità. I miei pennelli a **qualche** bambino che **vuole** dipingere e l'iPod a un **bambino** che vuole ascoltare.

Lascio i miei soldi in **beneficienza**, a meno che i miei figli non ne abbiano bisogno.

Maria, vita mia, ti amo! Ti lascio i miei ricordi.

Papà, **mamma**, fratelli, parenti, amici, vi **voglio** bene!

P.s.: e fatevi una risata!

Andò in cucina, salò la pasta nel suo sciocco modo, mettendo un granello da solo alla fine. Era abitudinario, ma sprecava un sacco di tempo e di energia anche in cose inutili.

Metteva in atto uno schema con il corpo, una cosa

che aveva inventato anni addietro: compiva un percorso che partiva dal centro, andava in alto a destra e finiva in basso a sinistra. Era mancino e per lui dunque se il mondo fosse dovuto finire all'improvviso, il suo ultimo movimento sarebbe dovuto essere in basso a sinistra.

Faceva continuamente questo movimento in ogni momento della giornata con più parti del corpo, con gambe e piedi, coi glutei, con le braccia e il busto, con la testa e il collo, con le dita, con la lingua, con le mani sulla faccia, con il fiato, con tutto il corpo insieme e persino con le parole. Scomponeva le frasi in modo che l'ultima parola finisse in basso a sinistra, quando parlava con qualcuno e addirittura se guardava un film.

Disfò il letto perché fosse già pronto per dormire, si mise il pigiama e ripose i panni sporchi a lavare. Sapeva che quella sera non sarebbe più uscito.

Si sentì un polipo con cento mani, una cosa vantaggiosa e svantaggiosa al contempo.

Dopo aver guardato un po' di televisione e letto il giornale, andò a letto e si addormentò sul fianco sinistro, perché aveva paura che addormentandosi sul fianco destro gli sarebbe venuta l'appendicite nella notte. In realtà, per il bene del cuore, sarebbe stato meglio dormire supini.

Il suo pensiero mentre si addormentava andò a quando era in aereo, fissava sempre un punto in alto a sinistra, doveva leggere i classici Disney, prendere rigorosamente la Fanta e lo snack salato al passaggio del carrello, vincere almeno una volta al

solitario con le carte per esprimere il desiderio di fare un viaggio tranquillo, ascoltare solo canzoni felici e che non riguardassero in alcun modo l'aereo (Edoardo Vianello era la prima scelta) o altre cose simili, non guardare mai il foglio delle istruzioni d'emergenza, ripetere spesso la parola "farò" come se potesse dargli magicamente la sicurezza che nel futuro avrebbe fatto, cosa non si sa, ma qualcosa, quindi sarebbe sopravvissuto.

Non capì mai se nell'aereo la paura era quella di morire o era la sensazione di essere nel vuoto, da solo.

Anche le vertigini, la morte, l'agorafobia e l'abbandono in comune avevano il vuoto.

\*\*\*

*Il pensiero saliva sulla montagna per poi riscendere nel torrente.*

*L'idea letteraria di Chrysler brillava nella notte, penetrava nelle case oscure.*

\*\*\*

Maria tornò. Biagio guardò abbassando e sforzando gli occhi le labbra premere sulle sue.

Era quella la rappresentazione fisica di ciò che aveva dentro? Sia il sentimento, che le labbra, avevano una stupidità in loro, ma queste ultime strisciavano, vivevano da sole, ancora più stupide ma allo stesso tempo tenere. La visione non lo soddi-

sfò, capì che le labbra andavano immaginate e chiuse gli occhi.

Si toccò il corpo per sentirsi presente, visto che per il resto faceva di tutto per essere il meno presente possibile. Pensava sempre, ma aveva come l'impressione di non guardare mai.

Si sentì come se si fosse impegnato in tutto questo tempo per disimparare a vivere.

Perché voleva avere una visione così globale della realtà trascendente? Vagare nella galassia infinita e tangibile sarebbe stato come un trip chimico, interessante, ma allo stesso tempo in qualche modo comunque qualcosa di finito, di empirico.

L'uomo è nato diviso da Dio e crescendo si divide anche da altre cose reali, persone, avvenimenti, perciò ha bisogno di pilastri.

L'uomo crea le cose sì, ma in fondo lo fa solo per soddisfare dei propri bisogni, seppure mosso dai sentimenti. Qualsiasi opera umana diventa banale così decostruita.

C'era stato un tempo in cui Biagio si era sentito molto utile, organizzava eventi per delle rassegne d'arte contemporanea. La sua precisione lo rendeva un ottimo lavoratore, ma gli eventi si sarebbero realizzati anche senza di lui, così come il mondo sarebbe un giorno andato avanti senza di lui. Nessuno è indispensabile.

Avrebbe voluto forse parlare dell'esistenza con qualcuno che l'aveva imparata, magari un anziano intelligente. Giovani e anziani in fondo nei confronti della storia hanno la stessa età, potrebbero

anche avere più rapporti.

Anche se sapeva che avrebbe dovuto risolvere i suoi problemi esistenziali quando ancora era giovane, altrimenti avrebbe perduto i momenti migliori della vita.

Anche perché bisogna cercare un equilibrio quando i genitori sono ancora in vita e possono aiutarti a trovare la tua strada.

Ma si sentiva come il figlio quando muore il proprio genitore, ha ancora tutta la vita davanti ma non riesce a vedere che sofferenza.

Sapeva che rotolarsi nei suoi problemi non lo avrebbe portato da nessuna parte, ma non riusciva ad evitarlo.

Si sentì come se non sapesse niente.

Avrebbe voluto avere tutti i cervelli di un'università raccolti nel suo per sapere tutto.

L'idea del futuro con le astronavi e le case volanti non fu mai cosa per lui, era bella ma lo impauriva.

## LA CITTA' SUL MARE

Michele si era appena seduto sull'aereo, era molto stanco per la giornata passata in aeroporto.

Si sistemò la camicia e iniziò a guardare fuori dal finestrino, nonostante fosse seduto dal lato del corridoio.

Tra lui e il finestrino sedeva un uomo sulla trentina, apparentemente arabo, con una leggera barba.

Quell'uomo lo affascina, guardandolo gli sem-

brò essere un po' nervoso, anche perché si toccava continuamente le caviglie.

Michele si riteneva anziano, aveva sessantaquattro anni, ma possedeva ancora una vista invidiabile. Scorse un filo che pendeva tra il calzino e il pantalone dell'uomo.

Non credeva ai suoi occhi, ma si auto convinse ben presto che quell'uomo era un terrorista.

"Bella giornata eh, speriamo anche a Milano", bofonchiò verso l'arabo.

"Eh si" rispose quello sommessamente.

"Vacanza?" gli intimò Michele.

Improvvisamente quello parve un po' stizzito, ma rispose comunque bonariamente: "No, lavoro, purtroppo..."

Michele partì all'attacco dolcemente: "Se posso, di che tipo di lavoro si tratta?"

"Una ditta di pulizie".

"Capisco... Sa, io non ho più nulla da chiedere alla vita. Potrei anche morire oggi, ma mi rimarrebbe un rimpianto".

"Che tipo di rimpianto? E poi perché dovrebbe morire oggi?", l'arabo sembrava leggermente spazientito.

"No, dicevo così, per dire, ad ogni modo il mio rimpianto è quello di un vecchio anarchico che non ha mai visto realizzarsi ciò in cui credeva".

Michele si presentò, e l'uomo fece altrettanto. Si chiamava Mohammed.

Continuò: "Io vorrei, come ultimo desiderio, costruire una piccola città, una comune anarchica.

Questa democrazia in cui viviamo è falsa, è come fosse un'oligarchia".

"Ma lo sa che quelle sono utopie? Non si possono realizzare veramente", replicò Mohammed.

"Io credo che sia un esperimento che valga la pena di tentare. Lei, per esempio, perché non viene con me? Potremmo essere il nucleo fondante di questa nuova realtà".

"Oh ma io ho già un lavoro".

"Sì, ma lei sa già che questo lavoro non la porterebbe da nessuna parte, io invece -diamoci del tu -potrei portarti nel paradiso terrestre e, qualora non fosse così, ti autorizzo da ora ad uccidermi".

Mohammed sobbalzo: "Ma io sono un tipo pacifico, perché dovrei ucciderti?"

Michele indicò con un gesto degli occhi i calzini dell'uomo, il quale disse, cambiando tono e abbassando la voce: "Non azzardarti a mandare all'aria i miei piani, potrei farlo da un momento all'altro".

"Appunto per questo, non posso fermarti, ma io ti do una valida alternativa, vieni con me, riscopriremo insieme il concetto di libertà. Ti do un'opportunità per non morire. So che odiate tutto ciò che concerne l'occidente, ma potrai sempre ripetere questa tua operazione un'altra volta nel caso tu voglia".

"E' assurdo che io stia qui a parlare con te di questo". Avvicinò la mano alle scarpe.

"Fai come vuoi".

Passarono cinque interminabili secondi.

Poi Mohammed disse: "Come pensi di agire per

realizzare le tue intenzioni?”

“In Liguria c’è un posto ora abbandonato, l’Abbazia di San Fruttuoso. E’ sul mare, dobbiamo riunire delle persone e costruire lì una nostra comunità, un’organizzazione indipendente comunque all’interno dello Stato”.

“Non so cosa mi stia fermando, ma sento che questo incontro era qualcosa che doveva accadere. E’ una sensazione, in virtù di questa sensazione verrò con te”.

Milano era afosa e soffocante. I due si rifugiarono in un internet caffè ben condizionato. Misero un annuncio in cui cercavano altre persone per realizzare il loro progetto.

Presero alloggio in un ostello molto scadente e si misero per giorni a pianificare tutto.

Una notte Michele sognò le ruspe che costruivano sulla città.

Avevano risposto all’annuncio alcune persone, arrivò la data fissata per l’incontro fra tutti, davanti alla galleria in Piazza Duomo.

Si presentarono un professore non titolare di economia politica, una coppia di omosessuali, un ricco imprenditore scettico e annoiato, un inglese, un informatico, madre e figlio adottivo entrambi di colore, tre manovali, una segretaria con la figlia e una event manager.

Michele li accolse e li fece sedere sul muretto, spiegò loro il da farsi e diede a tutti appuntamento in Liguria, presso il posto prescelto.

Tutte le operazioni di insediamento dovevano es-

sere fatte molto silenziosamente, onde evitare un'eventuale sgombero da parte delle forze dell'ordine.

Michele aveva organizzato il trasporto dei materiali tramite una ditta di traslochi.

I soci formarono un cerchio attorno a tutta quella roba buttata per terra e Michele fece un discorso, a sancire l'inizio di quell'avventura.

“Compagni, eccoci qui riuniti per cominciare a costruire qualcosa di nuovo, qualcosa che dia la speranza per le epoche a venire.

Non è importante essere grandi come uno stato, in fondo anche tra le nazioni vediamo riflesse le stesse dinamiche di una chiacchierata da bar.

Nonostante ciò io accoglierei tra noi chiunque, anche un marziano.

La nostra rivoluzione è mentale, è un insieme di convincimenti, non è violenta, si può attuare solo se c'è l'unanimità, è un pranzo di gala e deve necessariamente esserlo.

Il mondo da poco si è unito attraverso le comunicazioni moderne. Gli stupidi, che prima non avevano voce in capitolo, erano in maggioranza e perciò la stupidità ha sopraffatto il resto, ma la forza della sapienza supererà questa un giorno, in favore di una sapienza globale.

Le persone si dividono in chi vive e chi sopravvive, il nostro obiettivo è vivere!

Se guardiamo il mondo seriamente, si regge sui soldi, le persone lavorano e studiano per avere i soldi per sopravvivere. Non sarebbe ora di provare a far reggere il mondo su qualcos'altro? Come l'a-

more, la conoscenza, la stessa spiritualità, l'arte...  
L'arte è come una religione laica.

Se uno stato ti garantisce di lavorare, mangiare, amare, essere "libero", in salute, dotto ed esprimerti, allora va bene?"

"Sì" Risposero gli altri in coro.

"Esattamente, sì, ma tutte queste cose insieme lo stato non le garantisce, e soprattutto non garantisce la libertà, quella vera.

Nei confronti della storia la lotta è una cosa passeggera, mentre la vittoria sarà qualcosa di eterno, invece per noi persone la vittoria è passeggera, ma dobbiamo lottare continuamente.

Nel passato facevano le guerre perché non avevano niente da fare. Noi abbiamo un piano ben preciso.

Non staremo qui a dire di vestirci tutti uguali, a spegnerci la fantasia, ma capiremo come usare un po' di buon senso nel non esagerare.

Dare piccoli aiuti regala momentanea felicità, ma aiutare l'umanità non è come aiutare un uomo solo che poi morirà come tutti gli uomini, aiutare l'umanità è aiutare tutti ad aiutarsi l'un l'altro per sempre nei secoli. A questo dobbiamo puntare: un aiuto infinito che porta a un comune paradiso terrestre.

Si inventano teorie per inquadrare la società del futuro. Ma verso dove potrebbe andare la società se non verso l'anarchia dopo che tutto il mondo avrà conosciuto la democrazia?

Noi siamo l'esempio. Siamo la città sul mare!"

Michele piantò una bandiera trasparente al suolo e ne seguirono forti ed entusiasti applausi.

Le stanze dell'abbazia abbandonata divennero le stanze dove dormivano i fondatori della città.

I primi mesi tutti si dedicarono a lavori di costruzione, intanto piantarono diversi ortaggi e frutta di ogni tipo.

Si decise che l'abbazia sarebbe diventata il loro teatro, dove mettere in scena le creazioni artistiche dei cittadini. C'era una stanza detta "la scuola" dove si imparavano le cose.

L'informatico metteva il mondo in contatto con le notizie della città tramite un blog, che ebbe molto successo. Lui aveva dato all'unione tra web e lingua inglese il nome di "la nuova Torre di Babele."

Il blog sponsorizzava anche le idee sulla società perfetta sotto forma di slogan:

"La ricerca di un linguaggio universale è forse sbagliata, ma i tanti devono unirsi in un'unica cosa."

"Nel mondo c'è sempre stato chi comandava, ma solo oggi, grazie alla comunicazione moderna, l'importanza e la barbarie del potere è più evidente ai nostri occhi."

"Cessino la povertà e l'ignoranza, la carità muova chi non ne è afflitto affinché aiuti gli altri."

"Il mondo si metta d'accordo su quando unirsi!"

Tutti avevano la sensazione che si trattasse di un'opera sovrumana, nonostante fosse gestita interamente da uomini.

Michele era tempestato di domande.

“Non è brutto il risultato estetico delle case moderne che cozza con l’abbazia?”

“Ogni città è fatta a strati, la nostra non è da meno” Aveva una risposta per ogni cosa.

“Come si può essere cittadini del mondo senza essere culturalmente omologati ma conservando le tradizioni culturali?”

“Basta che non vada persa anche la memoria, il passato è qualcosa che a volte va ricostruito, a differenza del presente che oramai è tutto documentato, a volte basta fare due passi per toccare altre culture. Ti rendi conto?”

Allora la gente si divertiva a porgli domande a trabocchetto come:

“Meglio uccidere per un’idea o non averne alcuna?” Tutti si facevano grandi risate quando lui non sapeva rispondere, perché faceva una buffa espressione facciale.

I cittadini all’inizio erano mossi dalla voglia di imparare ogni cosa, senza lasciarsi andare al divertimento forzatamente e ovunque. Alcuni imploravano l’infinito di poter capire. Nei periodi di tempo in cui non erano ispirati, tuttavia, si divertivano.

Impararono più loro, pochi ma uniti nel piacere di ricercare insieme, che il mondo intero, unito dai computer, ma separato dall’invidia.

Molti amavano crearsi i vestiti usando la stoffa per gli abiti da frate.

Misero su uno spettacolo teatrale su un emigrante di un’altra era che si insediava in una terra arida e i suoi discendenti ne avrebbero costituito la popola-

zione futura. Nel finale l'uomo occidentale arrivava e distruggeva tutto.

Un altro spettacolo fu sull'idea che il mondo fosse un grande tavolino, pieno di punti di contatto, in cui se ne decidevano le sorti.

Pubblico e spettatori lavoravano insieme alla realizzazione di questi spettacoli perciò era come se tutti godessero di se stessi.

Ogni aspetto dello spettacolo aveva bisogno di una cura particolare a sé e di una propria conoscenza specifica.

I cittadini si impegnavano per metter a punto il concetto wagneriano di opera d'arte totale e trovare un linguaggio universale anche nella lingua del corpo.

Accadde che un giorno il ricco imprenditore andò da Michele, lo prese in disparte e gli disse: "Scusa, ma io non mi sento degno di far parte della città sul mare".

"Perché mai dici questo?" replicò Michele.

"Anni fa mio figlio fu rapito, io riuscii a ritrovarlo e uccisi il rapitore, sono un assassino"

Michele sbiancò, diventò improvvisamente molto serio e disse a bassa voce: "Ti confesserò una cosa anche io allora. Mia moglie è stata molto male per tanto tempo, arrivando a un dolore talmente forte che ogni giorno mi chiedeva di ucciderla, finché non l'ho fatto. Sono stato in prigione, per gli altri avevo commesso omicidio, ma io l'amavo talmente tanto che non avrei potuto far passare altro tempo senza esaudire la sua volontà. Perciò se tu vai, me

ne andrò anche io”

L'uomo scoppiò a piangere e i due si abbracciarono, di lì in avanti non avrebbero più parlato di quell'episodio.

Passarono anni e la città si era ingrandita e gli abitanti erano diventati molti. C'erano medici, cuochi, scrittori, artisti, esperti di religione, botanici e tanti altri lavoratori. I più giovani facevano i lavori più duri contemporaneamente alla scuola.

Le case migliori venivano date alle famiglie in primis e poi a chi lavorava di più.

Il mondo nel frattempo andava a rotoli, tutte le vecchie usanze si andavano perdendo.

Non c'erano ancora le macchine volanti, ma la scienza aveva messo a punto il primo trapianto di cervello umano su computer.

I sessantenni, che da giovani si erano divertiti, continuavano a vivere facendo spettacolo in televisione, mentre i giovani si deprimevano.

Intanto nella città sul mare era in atto una grande festa.

Gli abitanti erano sparsi per tutto il paese, Michele al microfono faceva il discorso per i vent'anni dalla nascita del progetto: “Signore e signori, quello di oggi è un grande traguardo.

Gli uomini, arrivati a un sistema di comunicazione totale, lo useranno per dirsi che alla fin fine si stava meglio in mezzo alla natura.”

La folla rise.

“Quello che non deve svanire nell'utopia, e che rischia di succedere se non badiamo subito a que-

sta evenienza, è il senso di ribellione.

In un certo senso il mondo si ribellerà veramente quando si ribellerà anche all'anarchia e alla sua monotonia che in futuro..."

In quell'istante andò via la corrente e in cielo apparve uno spettacolo strabiliante di stelle cadenti, pauroso e allo stesso tempo incredibile.

Tutti dimenticarono il discorso e, alla fine di quel momento magico, la città si mise a ballare fino a tarda notte.

Il giorno seguente la figlia della segretaria sedeva sul muretto, accanto al ragazzo nero. Erano diventati amici fin dall'inizio, entrambi avevano all'incirca cinque anni alla fondazione della città.

Il ragazzo parlò: "Hai visto ieri che spettacolo assurdo?"

"Certo, come avrei potuto non vederlo!"

Lui continuò: "E' successa una cosa durante quello spettacolo, un atto d'amore e di libertà"

"Una cosa bella quindi?" Incalzò lei.

"Mia madre era seduta su di me, su questo muretto, all'improvviso la luce delle stelle ha fatto sì che la mia faccia buia le ricordasse quella del suo marito defunto. Non so bene come sia successo, ma in pochi secondi ci siamo ritrovati a farlo lì, abbracciati"

"Ma cosa dici? E' tua madre!" Era sbigottita.

"Lo so, non di sangue tuttavia."

"Tutto questo è assurdo, devo riflettere." Lei se ne andò.

Più tardi la ragazza si sarebbe confessata con Mi-

chele riguardo l'accaduto.

Michele si sedette e si mise le mani nei capelli.

"No, non è possibile. Ora ho capito."

\*\*\*

Biagio scrisse una lettera ad un suo amico.

Caro Ludovico,

quanto ci piace la lettera? Fa così '800!

Ad ogni modo finora era un mezzo da me usato per parlare quando la comunicazione veniva meno. Non è questo il caso.

Per te questa lettera è da intendersi come "scripta manent, verba volant".

Perdona a priori l'abuso della parola "verità".

Il mio libro sul cristianesimo mi sembrava detenesse la verità. Mi fece impazzire a suo tempo. Dissi a me stesso che non l'avrei più riletto fino a che non mi sarei sentito pronto.

Ora mi sono sentito pronto, ma vorrei farlo rileggere anche a te, perché quel libro non è la verità. La verità è un'altra.

Ti invito a prendere alla lettera ciò che sto per dirti per comprenderlo, poi a te la scelta di rifiutarlo.

La verità è che siamo tutti troppo narcisisti (ed egocentrici) per capire il mondo.

Prendere alla lettera le mie parole significa andare sul computer, vedere i significati spiccioli di questa parola che è un vero e proprio disturbo e rispecchiarsi per comprendere se stessi.

Solo comprendendo i nostri meccanismi possia-

mo veramente comprendere quelli degli altri.

Il tuo meccanismo lo conosco bene perché è uguale al mio.

Io e te siamo molto egocentrici. Non è una colpa, anzi è il nostro modo di funzionare, apprendere, ragionare e agire.

Esserne consci non vuol dire cambiare, ma entrare a contatto con noi stessi e capire perché facciamo alcune cose.

Da bambino ho sviluppato una sorta di meccanismo di difesa nei confronti degli altri, forse grazie alla mia esperienza familiare, che ho capito essere esagerato.

Ma per attirare l'attenzione su di me avevo bisogno di altre valvole di sfogo, la mia ossessività, le mie fobie, la mia intelligenza e ironia.

Dove potevo aggrapparmi, lo facevo.

Nei momenti di crisi noi frequentiamo chi vediamo come simile a noi. Vedi io e te. Ma se io fossi donna probabilmente avremmo creduto di amarci.

Se tu vedi la tua segretaria, esattamente come la mia amica di cui ti ho parlato, cerca attenzioni in quelli come lei e noi le cerchiamo in loro, siamo profondamente insicuri.

Il loro sguardo ci fa paura perché è come se guardassimo noi stessi e di conseguenza ci innamoreremo di noi stessi, di quanto loro ci sanno mettere al centro dell'attenzione pur di ricevere lo stesso trattamento. Quando ho capito questo, ho smesso di pensare a lei.

Tua moglie e i suoi nuovi orribili cappelli ti fanno

sentire al centro dell'attenzione mentre siete in passeggiata.

La cosa ti infastidisce perché non vorresti che la gente pensasse che stai con una così.

Ma la verità è che la gente per strada, a meno che non sia come noi, non ti pensa proprio.

E se un passante fosse come noi, ti penserebbe solo in funzione di se stesso ("non vorrei mai essere come lui" o "mi vorrei comprare il suo stesso cappotto").

La verità è che tua moglie ti conosce meglio di quanto pensi e perciò non si abbandona a grandi adulazioni nei tuoi confronti.

Pare che noi perdiamo la testa per quelle come noi e ci innamoriamo di quelle simili, ma non uguali, alle nostre madri.

Se tu conoscessi te stesso a fondo, e lei pure, e vi conoscesto reciprocamente, sareste nudi e allora si che si potrebbe "costruire" il vero amore.

Fatte queste scoperte, uno si sente ancora più padrone del mondo, però il problema è proprio qui. Uno non può continuare sereno se non delega a qualcun altro parte del peso che si è preso.

Io posso dare la mia capacità di dipingere, di scolpire.

Ho studiato questo per esprimermi.

Forse è inutile pensare che possiamo usare tutti i mezzi a nostra disposizione come sai, ma è opportuno che usiamo ognuno il suo.

In tutto ciò quello che mi sento di chiamare Dio riesco a coglierlo solo se esco dal mio egocentri-

smo.

I suoi segnali per me sono forti, ma ovviamente rimane un salto nel buio. Però se ho incontrato la mia amica solo ieri sera, quando ero sicuro che non mi avrebbe fatto l'effetto di prima, per me un disegno c'è. Era solo uno dei tanto esempi che ti potrei fare, che forse sono solo un'emanazione della mia immaginazione, o forse no. Fede o no.

So solo che ora riesco a provare emozioni che prima non provavo e soprattutto a saperle riconoscere e, spero, esprimerle con i miei linguaggi.

Anche negli altri: quando tua moglie ti guarda in un modo che a te sembra compassione, in realtà è: "smettila di parlare di te, ci sono anche io".

E nella vita bisogna sempre arrivare a compromessi.

Per entrare a contatto con noi stessi e percepirci è necessario uscire dalle cose che ci corrompono e ci fanno uscire da noi stessi, ad esempio i porno, il fumo, l'alcol ecc. e aumentare ciò che è legato alla sensorialità, ad esempio sport, cibo sano ecc.

Ognuno di noi ha passato una fase in cui non riusciva a percepire tutto il suo corpo nella sua interezza, ma si concentrava sui dettagli (ad esempio i capelli, che mi sono fatto l'idea che più siamo egocentrici più li perdiamo), e si confrontava con gli altri guardandogli ossessivamente quella precisa parte del corpo.

Non riusciamo a vedere che siamo molto altro che i nostri capelli.

Se rileggi il mio libro sul cristianesimo potrai ca-

pire quali concetti erano scaturiti, purtroppo o per fortuna, solo dal mio egocentrismo.

Dopodiché quando ti sentirai pronto ad entrare a contatto con te stesso, non stare da solo, potresti avere bisogno di aiuto.

Il corpo è il primo a mandarci dei segnali, ad esempio se fumo mi viene il conato di vomito.

Ti sta dicendo: torna in te.

Se poi avrai condiviso tutto ciò, sono contento di averti aiutato e mi auguro che te farai lo stesso con altri attraverso il tuo e il loro linguaggio.

Biagio capì che aveva inventato tutto il suo mondo per stare fuori dal tempo, ma ancora non aveva capito quanto stare nel tempo avrebbe rappresentato per lui un dramma.

Si tolse l'orologio, fedele compagno di una vita, e lo prese come il simbolo dell'aver iniziato a perdere le sue ossessioni.

Col tempo smise di fare tutto ciò che aveva sempre fatto. Si autodecostruì ogni sua azione riconoscendole una motivazione di base stupida, che aveva a che fare con l'ossessività o con l'egocentrismo.

Tutto il futuro che si era immaginato faceva parte della sua ossessività, come tutti i suoi rituali. Tutto sparì quando tornarono le emozioni, ma ancora non si era reso conto che si stava costruendo un nuovo vuoto attorno, in cui anche le stesse emozioni avrebbero perso senso.

La religione perse l'importanza che aveva prima.

Tutte le religioni avevano ragione perché non si poteva dimostrare la loro invalidità, ma avevano anche tutte torto.

L'uomo innegabilmente esiste, al momento dell'esistenza, è in una realtà infinita dove coesiste ogni idea, in una sorta di soggettivo-oggettivo assoluto.

Mise su carta i suoi pensieri.

Sintesi di tutto il mio discorso filosofico:

Alla fine il senso del lato escatologico delle religioni è solo una lotta tra culture diverse, emanazioni delle personalità dell'uomo stesso, che non si possono abbattere altrimenti si abbatterebbe l'uomo stesso. Nessuna di esse si può annullare per uniformarci tutti, perciò Dio in realtà non è cristiano. È al di sopra. E no, arrendiamoci: non è strettamente conoscibile, seppure a mio parere composto di carità. Chi vuole ne avverta i segnali se è così in relazione con se stesso e con tutto da comprenderli e da comprenderne il disegno, ma non gli si può dare una faccia. Ma se si riesce a comprenderli si comprende anche il motivo per continuare ad agire rettamente, nonostante aver capito il mondo.

La morale fine a se stessa altrimenti non avrebbe senso e il mondo sarebbe nel caos. Perciò la religione e la filosofia sono strettamente legate alla psicologia umana, come tutto del resto, a parte Dio. Perciò arrendiamoci a non sapere cosa c'è realmente dopo la morte.

Se alla fine avremo talmente tanto dato (o non da-

to) noi stessi agli altri, potremmo anche smetterla di desiderare l'immortalità, ma questo desiderio è umano.

E se dio fosse talmente misericordioso, anche se non ci è dato sapere come, da avallare la più grande debolezza umana? D'altronde altrimenti sarebbe un Dio egoista e ci avrebbe creati solo per fare un'emanazione di sé, per un puro gioco di auto-compiacimento.

E se non fosse così i presuntuosi (non stiamo ad offenderci) saremmo noi, qualora credessimo di essere così unici, irripetibili e superiori, che per quanto bene possiamo farci e quanto possiamo pensare o provare consapevolmente emozioni, in finale non saremmo, in termini di utilità dei rapporti sociali, visti dall'alto, tanto diversi dagli altri animali.

La morale qui si esprime in quanto rispetto delle altre soggettività.

In ogni caso nessuna di queste scelte basterebbe a non voler vivere la vita, per l'evidente bellezza che racchiude e soprattutto per fare in modo che tutti gli altri la vivano nel migliore dei modi possibili.

Trovare rifugio nell'estetismo, in Dio, negli altri (cioè in se stessi) o in tutte e tre le cose insieme ci porta in ogni caso al bivio di questo dualismo.

Una terza opzione potrebbe essere di un Dio talmente misericordioso da avere creato la vita unica e irripetibile per come è, dando a noi la possibilità di capirlo e di gioirne proprio per questo, in quanto altrimenti non la vivremmo al massimo, avendo la sicurezza di una vita ultraterrena. Questa terza è

sicuramente l'ipotesi più spaventosa.

Anche perché in questo caso Dio stesso sarebbe praticamente un concetto superfluo e la morale si esprimerebbe semplicemente come rispetto per il dono della vita altrui.

Il dubbio è in ogni caso l'essenza della vita stessa.

L'amore (parlo qui di Eros non di Caritas) trova spazio non solo in una dimensione utilitaristica per andare avanti e farsi forza con una persona, ma nella misura in cui si è scelto di essere "nudi" gli uni con gli altri, ma si è scelto di farlo in maniera umana (cioè di emozioni e sensorialità) e non utopistica, cioè propria di Dio. La persona che si ama veramente ti riporta continuamente al tuo perfetto equilibrio e viceversa, e gli equilibri vanno compresi e rispettati perché sono il disegno divino.

Il discorso sembra brutto, ma alla fine, si sente "col cuore" questo Eros se si è abbastanza in ascolto e non c'è niente da capire. Probabilmente se fossimo tutti "nudi" di noi stessi non avrebbe senso tutto ciò perché nessuno vorrebbe essere geloso di nessuno (la gelosia è vista come fattore culturale), perché saremmo tutti "nudi" gli uni verso gli altri, ma sarebbe un'utopia. E l'utopia abbatte la cultura e di conseguenza l'uomo e Dio, perciò è irrealizzabile, anche se rimane ciò verso cui gli "eroi" coscienti di tutto ciò debbono tendere e fare tendere gli altri. Tanto il sole prima o poi si spegnerà e tutti conosceremo Dio, ma la distanza tra noi e lui è incolmabile quanto quella tra noi e l'utopia.

Per questo l'utopia deve essere qualcosa di interio-

re all'individuo, ma non deve smettere di esistere.

Dio è come il miracolo, chi vuole lo vede, ma chi cerca di toccarlo ossessivamente impazzisce, esattamente come chi vi si allontana troppo.

L'arte può farci toccare il sublime nella misura in cui, parlando e comprendendo lo stesso linguaggio dell'artista, la nostra sensibilità viene toccata tramite la sua e ci fa comprendere noi stessi di colpo e, raramente, la realtà umana, portandoci magari alle lacrime.

Più una persona ha un linguaggio poco sviluppato più verrà colpita esclusivamente da opere banali.

Più una persona ha un linguaggio sviluppato più verrà colpita da opere complesse, che tuttavia non per forza colpiranno la sua sensorialità portandola all'emozione. Da qui si ha la grandezza di un'opera d'arte, ovvero dalla capacità più o meno forte di portare all'emozione (comprensione di se stessi e/o della realtà umana) una persona dal linguaggio molto sviluppato e dal contatto sensoriale-emozionale con la realtà molto debole.

Avendo entrambi sviluppatissimi si farebbe la fine di Stendhal, specialmente se precedentemente non si era abituati a questo contatto.

L'artista risulterebbe in ogni caso fastidioso qualora mettesse nella sua opera in maniera troppo evidente, seppure inconsapevole, il lato negativo ed esasperato delle sue caratteristiche egocentriche, ovvero usare se stesso solo per autorappresentarsi e non anche per fare comprendere all'altro il suo messaggio. E' un criterio soggettivo in cui entra in

gioco la psiche umana, ma non credo sia il caso di cercare ossessivamente criteri oggettivi, quanto piuttosto trovarli nella soggettività.

Chi vuole leggere contraddizioni rilegga.

Boom!

Doveva salvaguardare se stesso da quello che aveva scritto. Non sapeva perché, ma sentiva che Francesco De Gregori era l'unico che lo potesse capire.

Il forte egocentrismo otto-novecentesco aveva disgregato la realtà più di quanto non lo fosse già di suo. Se non si ricostruisce da qualche maceria come si potrebbe andare oltre all'Ulisse di Joyce o a 8 e 1/2 di Fellini?

Il loro era un modo per mandare un messaggio oppure erano vittime del messaggio stesso?

Come si può fare intuire la perfezione tramite l'arte? Certamente non si può rappresentare e il modo migliore rimane soggettivo.

Come preparare la bocca a una spuma di tartufo bianco passando dalla "banalità" di una mela golden?

Come preparare l'orecchio a ricevere la musica più intensa e delicata che esista?

E' come se si tornasse al classicismo? No, sarebbe recepito come antico.

Sicuramente non si può far percepire il silenzio, che non è percepibile, o forse lo è nella misura in cui la nostra soggettività lo vuole individuare. Anche perché il solo fatto di parlarne presuppone

l'esistenza del concetto, almeno in termini di idea.

E l'occhio come può ricevere la stessa immagine?

E la mente lo stesso pensiero?

Biagio inventò la figura dello psichiatra-filosofo e del prete-medico, un nuovo eroe che curasse anima e corpo. Poi capì che di eroi non ve n'erano e che tutti lo sono, in modo diversamente consapevole, tutti e nessuno.

Qualcuno avrebbe detto di lui che Dio era un'illusione di cui aveva bisogno e lui riservò un'ironica idea per loro: queste persone avrebbero perso i capelli, rimanendo belle lo stesso. D'altronde anche chi crede troppo in Dio, come sappiamo, è calvo.

Era troppo bello vivere la vita ora per rinunciare a queste sue convinzioni.

Era curioso di sapere i suoi figli che avrebbero fatto, il futuro.

## LA CITTA' SUL MARE (IL FINALE)

Michele parlò a tutta la città il giorno seguente:

"Si sono verificati dei fatti che non vi descriverò, e non vi dirò nemmeno il nome di chi li ha commessi. Tuttavia questi fatti mi portano ad affermare una triste realtà.

La libertà dell'utopia, portata all'estremo, distrugge ogni tipo di cultura. Non esiste una cultura giusta o sbagliata. Ma esiste la nostra cultura e, se distruggiamo la cultura, non ci rimane niente, torniamo ad essere animali. Certo, qualcuno di voi

potrà obiettare che noi siamo qui anche per creare altra cultura studiando. Ma questo da oggi in poi, almeno secondo il mio parere, non è più possibile. La città sul mare non esiste più.”

L’incesto era stato un simbolo per lui, gli aveva fatto intravedere un futuro in cui la cultura si sarebbe disciolta, arrestando l’utopia stessa e le idee su cui l’aveva fondata. Si sarebbe autodistrutta.

“Mohammed, se vuoi puoi uccidermi!”

Mohammed rispose: “L’uomo che sa rinunciare al proprio sogno in virtù dei suoi valori, seppure non avrà un’esistenza felice, non merita di morire. Fratello, andiamo a vivere insieme.”

Qualche giorno più in là Michele era seduto davanti all’ambasciata irachena, a Londra, aspettando Mohammed.

Gli sembrava strano che quel luogo così tranquillo lo facesse tuttavia pensare alla guerra.

La prima pagina dei giornali italiani portava la notizia sull’abolizione del termine “popolazione italiana” in favore di “ambiente culturale italiano”.

Michele era basito, non aveva più speranze.

Il blog della città sul mare era rimasto il più visitato di tutta la rete.

Il banchiere più importante del mondo cambiò nome alla sua società in onore della città sul mare.

Nel mondo tutti conoscevano quell’esperienza e ognuno pensava alla città sul mare come il posto dove sarebbe voluto essere, ciò per cui valeva la pena battersi.

I capi di stato si stavano mettendo d’accordo per

trasformare il mondo in una grande città sul mare, poi vi rinunciarono perché si ricordarono come andò a finire.

L'utopia reale si era trasformata per ogni individuo in utopia interiore.

\*\*\*

D'altro canto se era stata inventata l'esistenza perché era stata inventata anche l'astrazione da questa? Perché l'esistenza non è sostenibile altrimenti.

"Il genere umano non può reggere troppa realtà", disse Eliot.

Bisogna distrarsi. Biagio già riprese l'idea del divertimento che aveva abbandonato in passato.

Ma non si era ancora accorto che non sapeva più come divertirsi.

Non aveva più i rapporti con quel mondo e sapeva che in fondo si sarebbe divertito solo per sfuggire all'esistenza.

Non c'era via d'uscita.

Per giorni vide il mondo distorcersi, alla vista le cose erano più intense, stessa cosa per i suoni, gli odori, troppo. Il setto nasale deviato lo protesse dal sentire troppo gli odori, un giorno avrebbe preso il coraggio per farsi quell'operazione tanto desiderata e temuta.

Aveva paura di essere attaccato per strada da tutti, si sentiva ancora al centro del mondo. Se veniva ignorato da un barista gli prendeva un inspiegabile

nervoso, aveva attacchi di panico continui. Non aveva la pazienza per alcun tipo di attesa. Dava ad ogni momento una causa per cui sarebbe stato ottimale come momento per morire e prendeva ogni cosa che vedeva come un segnale rivolto da Dio verso di lui.

Nella testa roteavano la claustrofobia, le vertigini, l'ipocondria, il feticismo, la paranoia, l'ossessività, il narcisismo, la paura dell'abbandono.

A volte aveva paura della paura stessa.

Una volta sul motorino ebbe un attacco di ansia per lo stare in mezzo al traffico, che poi si tramutò in ansia dell'ansia, che lo costrinse a fermarsi in mezzo alla strada e solo l'ansia di morire gli diede i riflessi per salvarsi dall'essere quasi investito.

Decise di perdere il controllo ossessivo che aveva su tutto, ma dopo poco capì che qualcosa andava pur controllato in modo sano, per cercare di vivere rettamente negli anni. Bisognava anche sconfiggere la paura di stare bene.

Tutto passò.

Aveva guardato e conosciuto il mondo da dietro il buco di una serratura finora. Un angelo gli aveva aperto la porta, gli aveva fatto male, ma avrebbe imparato di nuovo a proteggersi con un altro scudo (aveva paura che il vecchio modo di proteggersi sarebbe potuto tornare in situazioni difficili), poi si era abituato. Era bellissimo il mondo!

Non era vero.

Guardò le persone per strada, la gente era tutta sola, e doveva inventarsi un modo per gestire la

noia che la prendeva in ogni momento.

Allo stesso tempo trovare un'occupazione la stancava. Si cerca la libertà nell'andare dietro alle farfalle senza avere impegni, poi la si riscopre negli impegni stessi.

Quando si lavora si vuole andare in vacanza e quando si sta in vacanza si vuole lavorare.

Quando si sta a casa si vuole uscire e quando si esce si vuole tornare a casa.

Non avrebbe saputo cosa dire alle persone, oramai si era portato fuori dal mondo per chiudersi nei suoi problemi esistenziali, ma non avrebbe potuto parlarne con gli altri.

Era troppo pigro per riprendere i contatti con il mondo e soprattutto oramai aveva tolto al mondo il suo senso stesso.

Rivide nei discorsi delle persone solo una ricerca spasmodica di argomenti atta a coprire il silenzio e l'imbarazzo, attraverso il racconto delle proprie esperienze. Non ci si può far cogliere impreparati nelle conversazioni! Bisogna creare insieme argomenti vivendo altre esperienze, altrimenti non si sa più cosa dire.

La vuotezza del suo intelletto lo spinse a poche e sciocche azioni, rapporti sociali stupidi e incrinati.

Chiunque era meglio di lui, lui non sapeva niente, si era costruito un sapere limitato ad estraniarsi e a diventare quel pittore sconosciuto che era.

Arrivato a questo punto non poté più illudersi: non era famoso e non lo sarebbe mai diventato. Non avrebbe potuto aiutare gli altri come avrebbe

voluto, tramite la sua arte. Era praticamente mantenuto dalla moglie senza meritarglielo.

Non sapeva niente di bollette, di detersivi, di assicurazioni, di contratti, non avrebbe potuto gestirli lui d'altronde. Si vide povero e indegno di qualsiasi cosa, pure di guardare la televisione, il canone non lo pagava certo lui!

Eppure si sentì ancora intelligente, ma perché gli intelligenti dovevano per forza costituire un'élite di nichilisti, maledizione?

Improvvisamente guardò il mondo con la lente del reale. La vita era una fiaba prima che la scienza la riconsegnasse alla realtà.

Ah, come cambia negli anni la percezione di questa benedetta realtà!

Non era più nel suo Truman Show. Essere re di un mondo piccolo di bambino è indubbiamente bello, ma poi il mondo si ingrandisce.

Smise di lavarsi e di cambiarsi i vestiti, non meritava che glieli lavassero, vedeva tutto così lontano.

Dimagrì, non ascoltava musica, l'arte non gli piaceva più. Era nauseato, fumava molto, non parlava con nessuno.

La mattina rimaneva a dormire il più possibile, non aveva voglia di affrontare la giornata.

\*\*\*

*Chrysler si svegliava. Ogni mattina era in qualche modo una nascita, in cui se avesse potuto ridere o piangere, lo avrebbe fatto. Ma non gli veniva. A volte simu-*

*lava la felicità; come si vedeva sciocco quando era felice!*

*Se l'indomani si fosse svegliato vecchio e con il suo romanzo finito, non sarebbe stato ugualmente soddisfatto.*

*Perché sentiva che quel romanzo segnasse un percorso interiore del quale avrebbe voluto il tempo di godere.*

*Essere vecchio poi non lo entusiasmava. Chissà a che età avrebbe iniziato ad essere gentile e parlare lento come un vecchio. Sarebbe cambiato qualcosa nel suo cervello affinché questo avvenisse?*

*Aveva una sorta di blocco nello scrivere. Per qualche giorno il linguaggio, anche se fosse stato perfetto, non gli sarebbe sembrato particolarmente espressivo rispetto alla sua interiorità.*

*Si sbloccava scrivendo altre poesie.*

## ATTESA

*Come viaggiare per viali di vetro  
E passare per una porta trasparente  
Su di un violaceo cavallo  
Per andare verso un fine che non c'è.  
La calma è apparente.*

*Come essere in stallo tra i rumori  
Appesi ad un ramo d'ulivo  
Sperando che non si staccherà.*

*Come aspettare fuori  
Ma vedere oltre la porta sfere:  
tanti punti energici nell'azzurro,  
dove può riuscire di trovare casa.  
Tutto andrà bene!  
Basta il necessario!*

*Ho tutto e comunque non ha senso...*

## ODE

*Arte, tieni vivi i miei occhi:  
unica parte intatta del bambino  
sopra il colletto della camicia.*

## PROFEZIA DI FINE SECOLO

*Le anime annegavano  
Nel mare scuro del Novecento;  
la sua lontana novezza  
brillava sugli occhi invadenti della terra.  
Il sole antico della piet   
Prosciuga ora gli oceani  
E mostra il cielo  
Dove la libert  regala ali di vento.*

## IL DRAMMA

*La psichedelia dei fulmini mi avvolge nelle insegne  
Mentre le grate impediscono alle luci di governare  
E la confusione infastidisce l'infanzia irretita,  
l'allestimento dei tronchi alimenta il sovrastarsi delle  
impressioni:  
di qui ha luogo il dramma.  
Il sonno febbricitante sostituisce il viaggio stupefacente,  
il risultato (non) cambia.*

*Fanciulle, scusate se prendo forza rubandovi l'anima  
Per arrivare al suo cuore  
Ma tutti prima o poi devono fare i conti con la città,  
l'assenza di libertà che ci regala,  
il risveglio della grafite.  
Prima avevo tempo per pensarti,  
adesso posso spingerti per terra  
e se non sei qua non rido.  
Chi ha ancora paura della laguna  
Ora che non ci sono più cieli a suggestionarmi?  
Ora che la realtà mi fa a brandelli  
Non ci si può staccare dalla perfetta sinergia?  
No.*

\*\*\*

Biagio arrivò a un dolore tale che desiderò la morte, o per lo meno non la vedeva come una sofferenza.

In fondo levare senso alla vita lo toglieva anche alla morte.

L'idea poi che un fato indefinito avrebbe scelto al posto suo il momento fatidico lo infastidiva.

Aveva sempre programmato tutto, forse l'unico modo per programmare anche questa cosa era procurarsela da soli.

Non ci aveva mai pensato seriamente prima.

Si avvicinò alla balastra della finestra e iniziò a guardare giù.

Prese quel momento come uno scherzo. Immaginò di star giocando con un qualcuno di immaginario. "Guarda, qualcuno, mi suicido, così, per ridere"

Il cane abbaia ininterrottamente.

La porta si aprì.

Maria aveva fatto la spesa.

Biagio andò da lei e la guardò, spaurito.

“Cosa c’è?” disse lei.

“Ti amo!” fu la risposta.

La spesa cadde per terra, si abbracciarono e si amarono, sul pavimento.

Era stato un cretino. In tutto questo tempo non aveva capito niente.

Maria era tutto. Se non ci fosse stata lei a questo punto sarebbe morto forse.

Fin da sempre, nei discorsi mentali fra lui e Dio, aveva pensato di avere a disposizione un desiderio in tutta la vita. Decise di esprimerlo: non lasciarsi mai con Maria. In fondo sapeva che era un’altra delle sue follie.

Valeva la pena di vivere se fossero arrivati altri momenti come quello appena trascorso per terra.

Valeva la pena di vivere se lei lo avesse continuato a prendere per la mano.

Se sai come alimentarlo, l’amore non finisce. E che cos’è un tramonto se non puoi dividerlo?

In quel momento capì che la sua vita era appesa ad un filo chiamato Maria, sia economicamente che affettivamente.

Cadde di nuovo nel vuoto.

Maria era un’altra persona e non si può fare affidamento sulle altre persone fino in fondo.

Doveva trovare la forza in se stesso.

Quale illusione più grande!

Trovare la forza in se stessi che voleva dire? Stare bene con se stessi ci serve comunque poi per cercare gli altri, dai quali però non dobbiamo dipendere.

Ma dipendendo da noi stessi siamo soli. E' l'ennesimo paradosso, l'ennesima condanna.

"La vita, amico, è arte dell'incontro" diceva Vini-cius De Moraes. E indubbiamente era così.

Stare con se stessi vuol dire comunque imparare a distrarsi dai problemi esistenziali e costruirsi un futuro. Tenersi impegnati.

Ma tenersi impegnati stando da soli è veramente una sofferenza inutile e troppo grande, sia per uno scemo che per uno intelligente. Gli intelligenti forse sono più consci di doversi muovere per sentirsi meno soli, ma sono più consapevoli della loro situazione, mentre gli scemi agiscono più d'istinto, soffrono di meno.

No, la solitudine non può rendere felici. Forse pensava ciò in virtù della costruzione di una felicità ideale propria del suo essere. Tutto è relativo. Il dubbio è sempre la via.

Ogni sua pensata lo portava a rendere plausibile anche il contrario.

Gli tornò in mente Eraclito e la dottrina dei contrari, la rifece sua.

Pensò al dono della vita, al suo principio vi si poteva nascondere un atto sessuale d'amore, ma anche uno di odio, come uno stupro.

L'uomo è condannato a parlare di tutto senza venire mai a capo di niente.

Nessuna esistenza è inutile alla fin fine: c'è chi è

felice, chi dà felicità e chi fa capire com'è non essere felici.

L'uomo non va guardato troppo dall'alto, d'altronde si trova in basso, schiacciato sulla crosta terrestre. Altrimenti si correrebbe il rischio di pensare che il mondo sia troppo piccolo per contenere l'uomo e, almeno per ora, è meglio pensare il contrario.

Il mondo non si può spiegare, ci si può solo appigliare a ciò che sentiamo, condividere emozioni, pensieri, esperienze. L'idea di un mondo ordinato sembra sciocca quanto quella di un mondo disordinato. Il mondo è come ognuno lo vuole vedere e come ci siamo inventati di dividerlo, nel bene e nel male, in svariati modi.

Capì un'altra cosa di sé: si sentiva immortale quando veniva adulato, smetteva di avere paura, si sentiva al centro del mondo e chi è al centro del mondo non può morire. Era il solito narcisista.

Ma chi avrebbe potuto adularlo in quelle condizioni? Così fragile e debole.

Ma come avrebbe nascosto la sua nuova debolezza agli occhi degli altri?

Da sempre in pubblico usò l'ironia e la simpatia per nascondere la sua tristezza.

Non sapeva più essere simpatico, si era dimenticato come facesse.

D'altronde prima gli veniva naturale, mentre ora che aveva decostruito anche se stesso, ogni sua azione non gli sembrava spontanea. Forse non aveva mai saputo che cos'era la spontaneità, aveva

sempre programmato tutto e ora non sapeva più farlo.

Eppure quel "ti amo" fu spontaneo, ma era già un lontanissimo ricordo.

Maria era già ripartita. Che odio! Sempre fuori per lavoro. Odio e amore si toccano sempre.

\*\*\*

*Chrysler era turbato. Sognava continuamente di essere travolto da un'onda anomala.*

*Oppure di non raggiungere mai l'obiettivo del sogno, o di essere inseguito e non riuscire a scappare.*

*Oppure faceva molti sogni splatter, non sempre in prima persona, con belle riprese e bei movimenti di macchina.*

*Non di rado vi erano anche sogni sessuali.*

*Una volta sognò di essere un uovo che veniva cotto al tegamino.*

*Si sentiva sfiduciato nei confronti del mondo. Scrisse una cosa che non somigliava molto alle solite poesie, ma era più uno sfogo delle sue angosce che rifletteva su Biagio.*

## UN RITORNELLO

*Come fai a fidarti dei medici  
Se al momento del bisogno litigano fra loro in sala operatoria?*

*Come fai a fidarti dei piloti*

*Se finiscono sul giornale tutte le settimane?*

*Come fai a fidarti degli ingegneri  
Se crolla tutto al primo terremoto?*

*Come fai a fidarti della natura  
Se è lei che fa crollare tutto?*

*Per attirare la vostra distrazione  
C'è bisogno di un ritornello,  
anche brutto.*

*Ma a che serve una rima  
Che renda gradevole la parola "guerra",  
se di bello non ha proprio niente?*

\*\*\*

Biagio fece la sua passeggiata quotidiana. Andò in giro cercando di mettere una maschera sulla sua tristezza, ma non era possibile, non ci riusciva. Eppure per vivere era opportuno farlo, altrimenti l'umanità sarebbe andata avanti stando semplicemente abbracciata a piangersi addosso.

Ma perché bisognava nascondersi in ogni modo? Non c'era una persona con la quale si potesse condividere la nostra miseria seriamente?

Maria non avrebbe capito, o forse sì, ma lui non le avrebbe voluto dare questo peso.

Cercò di ricordarsi in tutti i modi com'era prima, per rimettersi la sua vecchia maschera di tipo allegrotto un po' goffo e strano e migliorare le cose da quella prospettiva. Ma non aveva le capacità reali

per migliorare le cose e non riusciva a ricordare realmente quella maschera.

Poi capì che quella maschera era comunque lui stesso che si portava addosso l'esperienza di tutti quelli che aveva incontrato e di tutte le cose con cui era venuto in contatto.

Ebbe un enorme bisogno di essere compreso. Ma doveva ricostruire la sua vita, su basi pratiche e non filosofiche.

Si liberò momentaneamente dell'idea di Dio per tornare in sé. Pure se Dio gli aveva sempre mandato dei segnali era lui che aveva deciso o meno di coglierli e collegarli, attraverso il suo libero arbitrio.

Aveva semplicemente bisogno di ricompattarsi.

Pensò che l'utopia non solo era irraggiungibile, ma era anche sbagliata.

Il mondo perfetto non avrebbe avuto il contrasto. E il contrasto genera la realtà.

L'arte in primis, aveva bisogno anche della sofferenza.

La libertà probabilmente è un concetto che non esiste. Come dice Vasco Rossi: essere liberi da che cosa? E poi quando sei libero che fai?

Come dice Gaber: libertà non è star sopra un albero, libertà è partecipazione.

Inutile dire che non è solo una questione di educazione sociale il fatto che una persona sia proba, quanto anche una serie di innumerevoli fattori che riguardano anche, per esempio, la mente.

La gente fa le cose perché se lo sente, belle e brut-

te non può farne a meno. La colpa non esiste, la ri-  
educazione sì.

L'utopia è un concetto che ci rende interiormente  
instabili perché alimenta continuamente la nostra  
voglia di non essere dove stiamo.

Per questo l'unico fine dell'utopia è quello di farci  
spostare, perché senza di essa rimarremmo fermi,  
ma sempre con la consapevolezza di non poterla  
raggiungere e col dovere di accontentarsi.

Perciò l'unica scelta politica è quella che aiuta le  
persone in maniera pratica, secondo i mezzi e la  
posizione che ciascuno ha a disposizione e può  
raggiungere. E' quella che vuole aiutare tutte le  
persone ad avere le stesse potenzialità di realizzar-  
si, senza mai appiattare la realtà per renderla per-  
fetta.

Con la consapevolezza che il mondo ha bisogno  
di spinte benefiche, non agire in tal senso sarebbe  
antietico.

Perché altrimenti la nostra esistenza sarebbe so-  
pravvivenza.

In questi giorni il futuro di Biagio stava andando  
esattamente in quella direzione.

Cioè quella della sopravvivenza. Si sentiva inutile  
nel non aiutare le persone nel modo che aveva so-  
gnato per anni, con la sua arte. Vedeva il suo ope-  
rato artistico come ininfluenza, pensava di farlo ma  
in realtà non aiutò mai nessuno con la sua arte.

Prima d'ora non riuscì mai a vedere realmente le  
sue opere obbiettivamente dall'esterno.

Doveva imparare a fare le cose per se stesso o ad

aiutare in modo normale.

Probabilmente il 90% del mondo o più sopravvivere, ma è contento così.

Quelli come lui che però hanno la consapevolezza di stare sopravvivendo non ci riescono. Purtroppo nel mondo in cui viveva servivano i soldi.

Per anni aveva aspirato a cose troppo grandi per quelle che erano le sue capacità, senza rendersene conto.

Non era possibile salvare il mondo, il mondo era bello proprio perché andava salvato continuamente. Al massimo avrebbe potuto aiutare qualcuno a salvare il proprio mondo.

Avrebbe dovuto iniziare da se stesso, visto che per lui il mondo iniziava e finiva con lui.

Era troppo pigro per ammazzarsi, aveva troppa paura, e dei ricordi troppo belli per non dargli un'inutile speranza di fondo nel futuro.

Si rivide con Maria, sul pavimento.

Si guardò allo specchio, era sempre stato un egoista in realtà.

Parlava sempre di sé, gli piaceva lamentarsi.

Usava la scusa che tanto era impossibile immedesimarsi in un'altra persona, per quanto potesse comprenderne l'essenza e le caratteristiche fondamentali, l'unico modo era reinterpretarla secondo la propria sensibilità.

A volte aveva pure desiderato il male di qualcuno a lui caro in funzione del proprio bene, di essere confortato in quanto vittima. Oppure pensava ad altri eventi catastrofici in cui lui sarebbe stato un

eroe per una persona che voleva conquistare, o l'unica spalla su cui piangere.

Per la prima volta si vedeva goffo, timido e insicuro come era sempre stato e la cosa gli pesava.

Aveva speso anni cercando una logica nel mondo, in Dio, nell'amore e ora avrebbe dovuto imparare ad affrontare questi concetti nella loro irrazionalità, senza ordine.

Si sentì come un comunista con la faccia da borghese.

Ora conosceva i suoi limiti e le sue reali capacità. Era un uomo. A bassa voce bisbigliò tra sé e sé: "farò".

\*\*\*

*Chrysler metteva un punto a tutta quella faccenda, tracannava ancora un bicchierino di Cointreau e si avviava per la strada, accendendo una sigaretta, avvolto dalla nebbia e dalla notte.*

\*\*\*

Sono Alberto, Chrysler e Biagio. Ero tre, ora sono uno. Vi saluto e chiudo il computer. Animo però eh!

*Finito di stampare nel mese di gennaio 2017*  
Presso la **Arduino Sacco Editore**  
**Ass. Culturale**  
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata  
© 2017 **Arduino Sacco Editore**  
**Ass. Culturale**  
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237  
*Prima edizione gennaio 2017*

[www.arduinossaccoeditore.eu](http://www.arduinossaccoeditore.eu) - [arduinossacco@virgilio.it](mailto:arduinossacco@virgilio.it)